TORINO
Anno 74 - Num. 270
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-848

LA STAMPA

L'aviazione italiana domina tutta la Grecia

Costantemente all'offensiva fin dal primo giorno con molte centinaia di velivoli, la nostra Arma Azzurra non ha perduto che otto aerei contro 24 del nemico

La guerra aerea in Grecia e le panzane britanniche

Roma, 9 novembre.

Le radio britanniche antitotalitarie — nota l'«Aroi» (n. 6) — continuano a diffondere notizie di strepitose vittorie delle forze elleniche non soltanto in terra ma anche in aria. Si parla di molte decine di apparecchi italiani che sarebbero stati abbattuti dai cacciatori anglo-greci.

Per una volta tanto — e sarà probabilmente l'ultima, giacchè sarebbe fatica troppo improba smentire tutte le fandonie avversarie — ecco l'elenco dei velivoli italiani perduti dal 28 ottobre ad oggi nelle operazioni sul fronte greco:

Non rientrati: «S 81», velivoli uno; «Cant Zeta 1007», velivoli due.

Abbattuti dalla difesa C.A.O. caccia nemica, «S 81», velivoli uno; «Cant Zeta 1007», velivoli uno; «Cant Zeta 506», velivoli due.

Distrutti al suolo «CR. 42», velivoli uno.

Totale, velivoli otto.

Viceversa, i velivoli nemici abbattuti sono 15 certi, e nove probabili, totale 24.

Con queste indiscutibili precisazioni di fatto bolliamo ancora una volta la menzogna britannica; nè forse, ce n'era bisogno essendo oramai il sistema inglese conosciuto e disprezzato in tutto il mondo.

Si aggiunga, nella valutazione dei dati da noi forniti, che gli apparecchi italiani i quali hanno volato dal 28 ottobre ad oggi nel cielo greco dominandolo completamente, sono centinaia e centinaia. Gli apparecchi anglo-greci presentatisi nel cielo albanese e di Puglia sommano a trentasei (diconsi trentasei).

(Stefani)

Le teste di ponte oltre il Calamas rafforzate dalle nostre truppe

Dieci morti tra la popolazione della provincia di Torino in seguito a una vile incursione della R.A.F.

Il Comunicato n. 155

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 155:

In Epiro le nostre unità rafforzano le teste di ponte oltre il Calamas.

Durante una ricognizione aerea nel Mediterraneo centrale nostri velivoli, impegnato combattimento con la caccia avversaria, hanno abbattuto in fiamme un aereo nemico e danneggiati gravemente altri due.

Nell'Africa Settentrionale mezzi meccanizzati nemici sono stati posti in fuga da nostri elementi avanzati. L'aviazione nemica ha bombardato Tobruk, causando un ferito e lievi danni, e l'abitato di Derna, ove si lamentano nove morti e ventisei feriti e pochi danni materiali.

Nell'Africa Orientale una incursione di velivoli da caccia nemici è stata respinta ed è stato abbattuto un apparecchio inglese.

Durante un'incursione aerea del nemico su Torino sono cadute bombe presso un ospedale di maternità, il sanatorio San Luigi, l'Ospedale Militare e una caserma, causandovi qualche danno, un morto e sette feriti. Una bomba ha colpito, tra Moncalieri e Cambiano, una casa, ove si lamentano nove morti e diversi feriti. Alcuni piccoli incendi prontamente domati.

Un'incursione aerea nemica su Cagliari non ha causato nè danni nè vittime.

Le vittime della R.A.F.

Donne, bimbi, contadini, operai colpiti nel sonno: sangue innocente che chiede vendetta

Ecco l'elenco dei morti e feriti durante le incursioni aeree nemiche sulla provincia di Torino nella notte dall'otto al nove novembre XIX:

TORINO — *Morti:* 1. Bascarutti Sergio di Celso, anni 18, operaio, celibe.

Feriti: 1. Bottari Antonio di Matteo, anni 48, operaio, coniugato con prole; 2. Rossetto Nestore di Vittorio, anni 18, operaio, celibe; 3. Sobrero Liliana di Teobaldo, anni 17, studentessa; 4. Maruggi Antonino, anni 19, decoratore, celibe; 5. Primo Guglielmo di Vittorio, anni 37, modellatore, celibe; 6. Bonacchi Angelo di Guglielmo, anni 19, meccanico, celibe; 7. Defloris Giuseppe fu Giovanbattista, anni 36, ambulante.

MONCALIERI — *Morti:* 1. Cerutti Giovanni fu Antonio, anni 69, manovale, coniugato con tre figli; 2. Casassa Francesco fu Gaspare, anni 63, ortolano, coniugato senza prole; 3. Camerano Anna vedova Viano fu Gaspare, anni 19; 4. Oddenino Alessandro di Angelo, anni 19, celibe; 5. Mondino Domenico di Francesco, anni 29, operaio coniugato con un figlio; 6. Mondino Maddalena di Francesco, anni 21, operaia, nubile; 7. Rossi Teresa in Cotti fu Antonio, anni 56, esercente senza prole; 8. Verniano Lodovico fu Pietro, anni 55, operaio, coniugato con figli; 9. Peretti Luigi di Enrico, di anni 5.

Feriti: 1. Musso Giovanna fu Antonio, anni 35, casalinga, coniugata senza prole; 2. Ferrero Leandra in Peiretti di Ferdinando, anni 35, casalinga, con due figlie; 3. Verniano Giuseppe di Lodovico, anni 7, scolaro; 4. Oddenino Alessandro fu Angelo, anni 54, manovale, coniugato con un figlio; 5. Mondino Sebastiano di Francesco, anni 25, operaio, celibe; 6. Verniano Antonio di Lodovico, anni 10, scolaro; 7. Bertero Lucia vedova Musso fu Battista, anni 74, casalinga, con un figlio; 8. Moriondo Luisa in Cerutti fu Eusebio, casalinga; 9. Musso Domenica in Masera fu Antonio, anni 38, lattivendola, con due figli.

L'aviazione britannica continua a bombardare città, borgate e campagne. Gli obiettivi del nemico non mutano: ospedali, chiese, istituti religiosi e di beneficenza, case di abitazione. E' nel massacro cosciente, freddamente calcolato, di donne vecchi e bambini, di ammalati, di operai e contadini sorpresi nel sonno dopo la rude fatica quotidiana che la R. A. F. raccoglie i suoi allori.

L'anima umana si ribella di fronte a tanta mostruosità. Si dice che i pirati dell'aria gettino le loro bombe a casaccio sulle borgate rurali e su centri sanitari come l'altro giorno in Puglia e ieri fra Moncalieri e Cambiano e a Torino sull'ospedale della Maternità, sul Sanatorio di S. Luigi, sull'Ospedale Militare. Questo la popolazione torinese, che ha pagato un nuovo tributo di sangue alle brigantesche imprese dell'aviazione inglese, ben conosce e sa che la R.A.F. mette fedelmente in atto le direttive degli uomini politici responsabili della stampa della Gran Bretagna. Da ormai parecchie settimane i giornali inglesi reclamano il bombardamento delle città nostre senza alcuna preoccupazione per le inevitabili vittime e per la distruzione di tesori di arte e di cultura. Si ricorderà che pochi giorni or sono un prelato della Chiesa anglicana ha osato perfino invocare la distruzione della cupola michelangiolesca di San Pietro.

Tutto ciò non potrà durare ancora impunemente. Di fronte a un nemico che calpesta ogni giorno le leggi della guerra, dell'umanità e dell'onore, i riguardi non sono possibili. Il sangue delle vittime innocenti chiede vendetta. La misura è colma e gli inglesi con i loro alleati sconteranno amaramente i delitti commessi. La rappresaglia dell'aviazione italiana sarà fulminea, formidabile, tremenda.

Come per Narvik...

I giornali londinesi vogliono aiutare la Grecia

San Sebastiano, 9 novembre.

Si ha da Londra:

A proposito dell'azione italiana in Grecia vari giornali seguitano ad insistere perchè il governo provveda gli aiuti promessi alla Grecia. «Dobbiamo agire energicamente», scrive il *Daily Sketch*. E deplorando che altri giornali abbiano pubblicato l'apocrifa notizia di un preteso sbarco di truppe britanniche a Salonicco, prosegue: «Magari fosse vero! Dobbiamo tener fede alla nostra parola se non vogliamo compromettere senza rimedio il nostro prestigio nei Balcani e nel Medio Oriente. E dobbiamo anche agire coraggiosamente e decisamente contro l'Italia: dobbiamo fare tutto quanto sta in nostro potere per distruggerla con le nostre bombe». Il feroce distruttore conclude però infelicemente augurandosi che «si agisca contro l'Italia collo stesso spirito combattivo che si portò a Narvik».

Presumendo che ad Atene queste bollenti parole vengano accettate quale surrogato degli aiuti positivi invano promessi, vari altri giornali si adoperano ad appoggiare, pur avendo il buon senso di non alludere alla Norvegia, «lo spirito offensivo» invocato dal *Daily Sketch*. Il corrispondente da Atene dell'*Exchange Telegraph* dà anzi ai greci un altro motivo di dubbio conforto affermando che ad Atene vi sono numerosi stranieri che sarebbero disposti a costituire una brigata internazionale per combattere a fianco delle truppe greche.

Quanto agli aiuti finanziari, i giornali londinesi si limitano a confermare la già annunziata riduzione del credito promesso alla Grecia da venti a cinque milioni di sterline.

(Stefani).

Avventure di guerra di "Lumaconi,, e "Tartarughe,,

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da un aeroporto, 9 novembre.

Uno si chiama il gruppo dei «Lumaconi» e sulla coda degli apparecchi una ferocissima e policroma lumaca sprizza fiamme dalle antenne e sforna dal ventre una mezza dozzina di bombe; l'altro è il gruppo delle «tartarughe». Tutti e due formano lo stormo che nella campagna di Grecia ha già battuto parecchi primati: il primato delle ore di volo (quasi 500); il primato dei bombardamenti effettuati (oltre 40), il primato del numero di bombe lanciate e quello di quintali di esplosivo impiegato.

Fu questo stormo che, scaduto l'ultimatum alla Grecia, giunse per primo sul cielo ellenico e a Tatoi, l'aerodromo di Atene, per primo — esattamente alle 9,45 — portò con il ferro e con il fuoco l'avvertimento che l'Italia non tollera soprusi, tracotanze o provocazioni, nè atteggiamenti tortuosi o asservimenti alla volontà di una Potenza extra-europea.

A oltre 400 all'ora

Gli apparecchi di questo stormo sono degli «Alcioni» e dei «Cant. Z 1007 bis», cioè apparecchi dalla linea affusolata ed esteticamente belli, dai motori potenti, volatori di grande distanze come gli uccelli bianchi di cui portano il nome. E sono i nostri più veloci bombardieri. Con migliaia di chili di bombe, con un carico di carburante per parecchie migliaia di chilometri oltre, beninteso, il proprio rispettabile peso, essi raggiungono una velocità di crociera superiore ai 400 chilometri orari. La caccia nemica non sempre può stare loro dietro.

L'estrema velocità e la docile maneggevolezza di questi «Alcioni» non offre la possibilità di presa nè ai «P. Z. L.» polacchi, nè ai «Blenheim»: nei vari scontri fra «Alcioni» e caccia nemici l'esito è sempre stato in favore dei nostri. Quanti caccia, difatti, sono stati abbattuti nel cielo di Salonicco, di Volos, di Larissa dalle mitragliatrici degli «Alcioni»!

Cinque sicuri e tre probabili contro zero da parte nostra.

Che i gruppi di uno stormo, il quale possiede apparecchi così veloci, che ha battuto tanti primati, si chiamano «lumaconi» e «tartarughe», evidentemente è una trovata umoristica.

Comunque «lumache» e «tartarughe» hanno portato fortuna allo stormo: malgrado le numerose ore di volo, le molteplici azioni belliche, la caccia nemica e la reazione contraerea, non sempre intensa ma sempre precisa, gli «Alcioni» ogni volta sono rientrati tutti, qualcuno, è vero, colpito talora con squarci grossi così, o con i quadratini della fusoliera e delle ali ridotti a una schiumarola. Anche dall'azione a nord di Gianina due sono tornati colpiti, uno con un serbatoio squarciato, l'altro con una scheggia che è passata miracolosamente fra i due piloti.

— Erano quattro pezzi che ci sparavano dai dintorni di Vrodata — mi informa il primo pilota di un «Alcione», un tenente i cui baffi, pur appena incipienti, ricordano vivamente un combattente tanto caro al cuore degli italiani.

— Dall'alto se ne vedevano distintamente le fiamme e ci sparavano in coccia. Ci seguivano metro per metro, con accanimento: pure ammirando la loro precisione, alla fine mi sono stancato e ho mollato giù un paio di bombe. Dopo avere compiuto la missione, al ritorno, non si è veduta che qualche nuvoletta bianca in cielo e a Vrodata un cannone solo sparava.

La caccia degli Alcioni

Esattamente l'azione odierna delle «Lumache» e delle «Tartarughe» mirava agli apprestamenti difensivi fra Negrates e Kato, a cavallo della rotabile Gianina-Kalibaki, e al nodo stradale e all'abitato di Bezdund.

Dopo Kalibaki, la strada scende giù, quasi a precipizio, in una profonda depressione; poi risale di nuovo fino a Negrates, per ridiscendere lentamente e raggiungere il torrente Diorika e seguirlo fino a Gianina. Due file di monti o meglio due lunghe creste quasi parallele fiancheggiano questa strada da ovest e da est.

Mentre quella occidentale, però, raggiunge una quota non superiore ai 600 metri e non ha nè fratture nè burroni importanti, l'altra supera i 1000 metri con qualche punto a 1800. Non è tutto. Dalla cresta orientale, precisamente dai cosidetti speroni di Zagorita e di Meskali, si staccano numerosi costoni a spina di pesce con direzione nord-ovest e cioè con la loro punta estrema rivolta leggermente verso il basso di Kalibaki. I greci hanno costruito, lungo il fronte di combattimento, opere di sbarramento con mitragliatrici e cannoni, l'una strettamente legata all'altra, l'una battente l'altra in caso di conquista da parte dell'avversario.

E' perciò facile capire il compito della nostra Aviazione: battere, annientare una ad una simili opere, scardinare e rompere le strade per impedire ogni rifornimento ai difensori. Ora, per aerei dotati di velocità così alta come gli «Alcioni», obiettivi del genere, insaccati in vallate strettissime sul bordo delle montagne, con proporzioni più che ridotte, non sono i più adatti.

Dell'azione che le «Lumache» e le «Tartarughe» compirono sul Tatoi, vi ho già parlato diffusamente. Dopo Tatoi — che è l'aerodromo di Atene — passarono al Pireo, che ne è il porto.

— Il Pireo? — esclama un pilota dal volto scuro, quasi russolato. — E' dove l'ho scampata bella! Avevo finito di sganciare le bombe e stavo arrampicandomi per tornare dalla botola di puntamento al mio posto di pilotaggio, quando sentii contro la mica della botola medesima un colpo secco: mi voltai e dal basso un soffio d'aria mi sfiorò il volto. Se tardavo di un attimo ad alzarmi, una pallottola di mitragliatrice mi avrebbe fracassato il cranio. Essa, traversando la cabina, mi sfiorò di striscio e senza toccare alcun strumento uscì dalla volta.

In volo, vedete, c'è fortuna e scalogna. Noi «lumaconi» siamo abbonati alla prima.

Su di un aneddoto, di un episodio di volo i nostri aviatori possono anche dilungarsi in particolari e in coloriture. Ma quando si tratta di elencare i risultati del volo medesimo sono molto guardinghi.

— Già — mi dice lo stesso pilota — al Pireo abbiamo lavorato bene!

Sul Pireo

E non aggiunge altro. Alle parole i nostri piloti preferiscono i fatti; alla descrizione, la documentazione. Così di ogni azione tirano fuori le fotografie, e le fotografie che per mezzo dell'occhio meccanico registrano quello che l'occhio umano non sempre può percepire, fermano nel tempo l'attimo della vertigine aerea. Sulle fotografie, il Pireo si presenta sotto la strana sembianza di una testa di lucertola. Sul lato orientale di questa testa, al posto dell'orecchio, vi è un rettangolino di mare bordato da qualche costruzione: è un bacino di carenaggio suscettibile di medicare navi da 25 mila tonnellate. Sul bordo del rettangolino è un fiorire di punti neri, un po' fuligginosi: gli scoppi delle bombe. Qualche punto nero fiorisce anche al centro.

— E non un colpo perduto! — mi fa osservare il comandante dello stormo, il colonnello T., dal volto come stagliato nella quercia, e che si vanta di avere durante tutta la sua carriera passato il minimo di tempo fra le scartoffie. — In un bacino di carenaggio, dovunque si tocca, è buono!

Dall'altra parte, il dove dovrebbe essere l'altro orecchio della lucertola, si trova la parte industriale del Pireo. Passarono i «lumaconi» a irrorarla!

Come al Pireo e coi medesimi risultati, «lumache» e «tartarughe» bombardarono Salonicco, Larissa, ritornarono al Pireo. Poi vennero adoperate in campo tattico verso i laghi di Presba e Malipresba, nei pressi di Florina.

Puntare con un apparecchio che fila a più di quattrocento chilometri all'ora non è già, di per sè, cosa facile. Diventa, come si è detto, un affare serio quando il bersaglio ha proporzioni minuscole e non è sempre completamente scoperto.

Allora? Allora interviene l'abilità, la perizia, la prontezza quasi sovrumane dei puntatori per fermare, si potrebbe dire, l'attimo fuggente. Se non ci fossero le fotografie, ci sarebbe da dubitare di tale abilità perizia e prontezza. Ma le fotografie sono qui, davanti ai nostri occhi, limpide, con vasti paesaggi rupestri, gibbosità rugose e valli aspri, con qualche tratto boschivo, con qualche villaggio colore di terra sporca, con la linea bianca della strada da Gianina a Kalibaki. Una località è avvolta dal fumo.

— E... — m'informa il colonnello T. — L'abbiamo centrata in pieno. Ma non è ancora tutto!

E il colonnello tira fuori un'altra fotografia, la linea bianca della strada è costellata di scoppi, e a un certo punto, un bivio scompare sotto il fumo.

— Questo — esclama il colonnello — è del buon lavoro. Centrare 'sto bivio! E lo abbiamo centrato con uno... due...

Prende le lente e conta:

— Con tre... quattro bombe. I greci, d'ora innanzi, si troveranno in difficoltà a mandare rinforzi sul costone di... Non mi aspettavo tanto dall'impiego delle «cicogne» nel campo tattico.

Il colonnello guarda sul campo dove riposano saggiamente decentrati gli apparecchi e aggiunge:

— Sono contento delle mie «lumache» e delle mie «tartarughe», ma, beninteso, in primo luogo sono contento dei miei equipaggi.

Paolo Zappa

Nostre artiglierie sul fronte dell'Epiro. (Telefoto).

Hitler parla alla vecchia guardia nella storica birreria di Monaco. (Telefoto)

Il discorso del Führer

Il colpo di grazia alle voci di pretese iniziative di pace e al castello di illusioni dell'Inghilterra

Prossimo viaggio di Molotof a Berlino

Berlino, 9 novembre.

Il discorso che ieri sera il Führer, parlando come ogni anno alla sua gloriosa, vecchia guardia del novembre 1923, ha pronunziato a Monaco, rappresenta, nel momento presente dello sviluppo della guerra, per un doppio riguardo, una delle manifestazioni hitleriane più singolari ed importanti: primo cioè, perchè esso ha costituito un atto di fede assoluto e categorico nella vittoria, atto consegnato all'eletto uditorio, il più adatto a rappresentare gli ottanta milioni di tedeschi della nuova Germania, in una forma in cui esso non era mai stato finora forse pronunciato dal Capo del nazionalsocialismo; e secondo, perchè ha nel medesimo tempo costituito un colpo di grazia disastroso e definitivo a tutte le fantasie che formano, nella presente fase della guerra, la fatua costellazione di luci illusorie su cui gioca la propaganda britannica, per tenere su lo spirito della propria pubblica opinione, fino al momento della miracolosa apparizione del segno della vittoria nei cieli della sua guerra; e non è necessario rilevare come questi due aspetti del discorso di Monaco si completino a vicenda, e il colpo spietato alle illusioni avversarie costituisca un implicito e convincente appoggio dimostrativo alla assolutezza dell'atto di fede nella vittoria.

Binomio gerarchico

La proposizione mussoliniana che il Fascismo non fosse una merce di esportazione — che rimane integra così per il Fascismo come per il Nazionalsocialismo per quanto riguarda le inimitabili peculiarità etniche delle due Rivoluzioni — è stata dalla imprudenza e dalla paura delle demoplutocrazie, le quali credettero e si illusero ad un certo punto di poter complottare la soffocazione e la soppressione dei due fecondi germi rivoluzionari — la cui inevitabile potenza esplosiva non le lasciava dormire —, sospesa e rivolta nella sua contraria; ed ecco ora che la rivoluzione fascista-nazionalsocialista è sulla punta della spada e sulle ali d'oro delle insegne guerresche dell'Asse, in marcia per tutti i campi d'Europa, a organizzare e dirigere il continente.

Effettiva «complottazione internazionale» avversaria, e immancabile «organizzazione del continente» da parte della Germania e dell'Italia: sono due espressioni le quali si sono rincorse sulla penna, inavvertitamente desunte di peso dalla folla di geniali constatazioni che ha caratterizzato anche questa volta come le altre la manifestazione oratoria di Hitler, e che formano oggi l'oggetto di tutti i rilievi della stampa del Reich. Dalla complottazione che ha condotto alla guerra, il Führer ha infatti parlato quando, con una efficacia mai forse finora toccata, egli ha ancora una volta rifatta la storia e ripercorse le tappe della sua lunga lotta di riscatto e di sbocco della nuova Germania dalle tenebre di Versaglia, nonchè quelle dei suoi ripetuti tentativi di pace, nei confronti dell'Inghilterra, i quali si poggiavano sulla sincerità della sua convinzione di una affinità razzista, che dalla parte avversaria, però, in preda alla ossessione complottativa, non è stata nè sentita nè compresa. Il medesimo rapporto — ha aggiunto subito il Führer — egli volle con l'Italia e poi con il Giappone: e sono questi due rapporti che è perfettamente e felicemente riuscito alla sua grande politica estera di perfezionare, fino a farne la base e la piattaforma dell'ordinamento del nuovo mondo di domani, e per quanto riguarda il continente europeo, fino a costituire il binomio gerarchico costitutivo e organizzativo della sua nuova vita dopo la vittoria. Per questo riguardo è nella solenne affermazione impegnativa del Führer, «mentre l'Inghilterra voleva disorganizzare l'Europa, la Germania e l'Italia la organizzeranno», che i giornali nei loro commenti fanno culminare il valore politico e programmatico della nuova manifestazione monacense del Capo della Grande Germania. Egli è riuscito in proposito a comunicare nella maniera più diretta, più fedele e più vivente, all'uditorio della sua vecchia guardia, in cui si concentrava una rappresentanza di tutti i popoli tedeschi, la fede e la certezza assoluta che lo anima; e ciò a mezzo del parallelo che egli ha fatto con quei successi della sua opera organizzativa interna ed estera della Germania, per cui percorreva allora le vie del suo Paese con lo stesso apostolato e con la stessa ferma fede con cui oggi percorre le vie dell'Europa: con lo stesso apostolato e con la stessa fede, ma — ha detto — anche con il medesimo disprezzo dei compromessi; onde la lotta non potrà essere condotta che fino alla fine, fino cioè ad una chiara radicale decisione delle sorti.

Altra e non meno importante parte del discorso che viene rilevata è quella dell'impressionante quadro che Adolfo Hitler ha dato, quale definitivo colpo di grazia alle illusioni della propaganda britannica e filo britannica, della forza tedesca al confronto della minimità delle perdite finora subite (appena poco più della metà di quelle della guerra del '70) e perciò della intatta immensità di riserve umane della Germania, del ragguaglio circa la preparazione economica e le riserve costituite dal piano dei quattro anni, a non dire della mobilitazione industriale ed economica di tutto il continente a disposizione della Germania, e della immensità delle riserve di armamento e di materiale bellico, e della crescente attività e potenzialità della produzione tedesca (che perfino egli ha dovuto in qualche campo sospendere per l'impossibilità di tutta immagazzinarla); e per quanto riguarda questo punto ha specialmente semplificato le produzioni aviatoria e sottomarina, la prima delle quali ha costituito tanta parte delle illusioni e delle velleità concorrenti britanniche e imperiali, che il Führer ha ironizzato, mentre la seconda ha dato or ora occasione a uno dei rari lucidi intervalli di preoccupazione di Churchill, per la crescente gravità della minaccia sottomarina. Non ci si immagina nemmeno fino a che punto questa produzione cresce e ancora crescerà — ha detto il Führer — e si vedrà fra pochi mesi chi dei due è bloccato, se la Germania ovvero l'Inghilterra.

Crollo alle illusioni

Dopo tutto questo quadro il Führer ha concluso questa parte con le affermazioni testuali, le più interessanti forse di tutto il discorso, che la Germania è preparata per l'avvenire come non lo è stata mai, e che mentre le forze armate tedesche non perdono un sol giorno in questa fase di attesa e di transizione, e ogni giorno è un colpo, quando ritornerà il momento del nuovo «grosso impegno» i risultati non saranno minori di quelli che lo furono le volte precedenti, dappoichè la Germania ha tutto minutamente preparato per agire audacemente e rapidamente; verrà così il momento in cui coloro che oggi conquistano ogni giorno il mondo con la bocca, dovranno deporre le armi: allora si vedrà chi avrà meglio preparato questi mesi — ha concluso il Führer — se noi oppure gli altri». Chi questo inverno avesse detto che in primavera non vi sarebbe stata più la Francia non sarebbe stato creduto: perciò il Führer si astiene questa volta dal far profezie.

I giornali commentano tutti questi punti del nuovo discorso di Adolfo Hitler, e specialmente quest'ultimo, nel quale egli ha voluto evidentemente far crollare d'un colpo tutto il mondo delle illusioni della propaganda avversaria, la quale si è cullata negli ultimi tempi nel pensiero che il pericolo di una offensiva militare contro l'Inghilterra sia superato, e che la possibilità insomma di una decisione militare qualsiasi per la via delle armi si allontani sempre di più, per dar luogo a quello che essa chiama una guerra di posizione, sia pure aerea, e su piani e proposizioni diverse, ma paragonabile a quella che caratterizzò la guerra precedente, dopo la battaglia della Marna: schemi tutti coi quali si balocca la stampa britannica.

L'ufficiosa agenzia *Deutscher Dienst* prende occasione da tutti questi vani miraggi per risalire alle recenti voci di pretese iniziative di pace della Germania, e dice che a queste voci col discorso di Monaco Hitler ha voluto dare il colpo decisivo. La Germania continuerà la guerra fino alla fine, fino cioè ad una chiara e radicale decisione delle sorti, come ha detto il Führer; ma il Führer ha anche detto apertamente che egli si attende soltanto una decisione per la via delle armi: egli ha esplicitamente accennato all'ora che verrà del «grande impegno» annunciandolo ed ha comunicato che all'uopo tutto è preparato e che la Germania quando sarà l'ora agirà audacemente e rapidamente: verrà dunque il momento in cui l'Inghilterra dovrà deporre le armi. «La certezza del Führer nella vittoria — conclude l'agenzia — deriva dalla consapevolezza di una assoluta irraggiungibile superiorità; la Germania e l'Italia posseggono pienamente, per il Führer, la forza necessaria a controbattere qualsiasi combinazione mondiale di potenze, e non vi può essere altra combinazione di potenze la quale equivalga alle due Potenze dell'Asse». E' questa evidente, oltre tutto, per l'agenzia, la risposta alle minacce e alle agitazioni degli avversari del Reich in vista di un nuovo desiderato allargamento del conflitto: l'Asse si sente ed è capace di far fronte a qualsiasi potenziale di guerra, da qualsiasi parte un aumento di questo potenziale possa venire all'Inghilterra. In questa convinzione non vi è per la direzione dell'Asse alcuna possibilità di compromessi: la decisione verrà per la via delle armi, e soltanto dalle armi; e al momento dato sarà compito del Reich di provocarla.

Giuseppe Piazza

Nessun compromesso

Roma, 9 novembre.

A.R.O.I. n. 7:

Un'allocuzione rivolta da Hitler ai fedeli della vigilia nazionalsocialista raccolti a Monaco, e alla «bandiera del sangue», ha trovato anche nell'Italia Fascista una profonda eco.

Si rileva soprattutto a Roma la perentorietà del discorso. Altra volta — prima dell'attuale fase della guerra caratterizzata, tra l'altro, dalla metodica rappresaglia aerea sull'isola inglese — il Führer indirizzò all'avversario un monito altamente umano. Ma quel monito che non fu inteso, era l'ultimo. Ora è inutile che Londra saggi il terreno per vie traverse, spargendo in ambienti neutrali voci intese ad attribuire all'Asse l'intenzione di proposte per una soluzione transattiva, la quale è soltanto nelle inconfessate speranze del nemico.

La manovra si è ripetuta di recente: il Führer la scopre e ne fa giustizia d'un colpo solo. Nessuna transazione. Nessun compromesso. Le vittorie conseguite, le promesse chiarissime delle vittorie ulteriori, la compattezza dei due Popoli alleati, l'ardore di combattimento delle Forze Armate, il fervore di lavoro delle maestranze in industrie di efficienza intatta e moltiplicata, tutto suggerisce, anzi comanda, di non arrestare la marcia se non all'ultima tappa che — in Italia come in Germania — non si chiama «pace» ma unicamente «vittoria».

Al giusto ordine europeo di domani, il Führer ha questa volta soltanto accennato. E' infatti argomento da trattare all'indomani del termine del conflitto. Attualmente la guerra, e solo la guerra ci impegna. L'Inghilterra deve a se stessa di avere impostato questa lotta come di vita o di morte. Non può sperare incertezze in chi l'ha di fronte, isolata, cacciata dal continente, bloccata e quotidianamente colpita, e si adopera a distruggerne l'ultima propaggine europea e le rocche mediterranee.

Il viaggio di Molotof

Berlino, 9 novembre.

Stasera è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

«Su invito del Governo tedesco e per ricambiare la visita fattagli l'anno scorso dal Ministro degli esteri von Ribbentrop a Mosca, il Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S. e Commissario del Popolo per gli Affari esteri, Molotof, giungerà prossimamente per una visita a Berlino onde continuare ad approfondire, attraverso un nuovo contatto personale, lo scambio di vedute correnti nel quadro delle amichevoli relazioni esistenti tra i due Paesi». (Stefani)

Vita d'ogni giorno in Germania

Come si vestono gli uomini

L'uniforme è il più bel vestito - Le persone di bassa statura sono favorite - Magnifica disciplina volontaria

Berlino, 9 novembre.

Come per le donne, anche per gli uomini il tempo di guerra non è precisamente quello più opportuno per fare dell'eleganza. Ufficiali e soldati di cielo, di terra e di mare sono fuori categoria, sono militari e a loro è concesso — quando i superiori non sono troppo pignoli — di sfoggiare qualche bizzarra particolarità fuori ordinanza. Ma non ce n'è bisogno, perchè l'uniforme germanica è marziale ed eleganlissima, direi che rappresenta per un tedesco di buona razza il non plus ultra dell'eleganza e che — se fosse possibile — anche in tempo di pace un cittadino del terzo Reich, volendo essere sempre all'ordine, sceglierebbe una divisa da ufficiale della Wehrmacht.

Scrivendo che il tempo di guerra non è quello più opportuno per fare dell'eleganza ci riferiamo a coloro che non sono stati mobilitati e che continuano a vestire panni civili. La guerra attuale ha come caratteristica sociale della massima importanza l'esiguo numero dei richiamati alle armi. Non è il caso ora di far sapere quanti milioni di tedeschi prestano attualmente servizio militare; ma possiamo affermare che nelle grandi città non è facile accorgersi che c'è la guerra, se il fatto di essere in guerra non fosse dimostrato dalla penuria di uomini. La grande massa di Civilisten ha creato in Germania la necessità di razionare i tessuti. Per prima cosa bisogna considerare il potere di acquisto della popolazione germanica. In Germania i prezzi sono — in paragone ai nostri — altissimi. Di conseguenza molto elevati sono anche gli stipendi, le paghe e i compensi per prestazioni varie. E' noto che in queste condizioni economiche il risparmio individuale raggiunge somme elevate. L'alto valore della moneta consente di risparmiare notevoli somme, che vengono accumulate nelle Banche.

Perchè comparvero le tessere

La popolazione germanica ha il gusto del risparmio, che chiameremo temporaneo, cioè del risparmio fatto per undici mesi consecutivi e speso poi integralmente nel corso del dodicesimo, per un soggiorno al mare o un viaggio in Italia, oppure per un gran giro turistico in automobile con un compagno o una compagna di fortuna pescata attraverso un annunzio pubblicitario. Ora in Germania non esiste il segreto bancario e la Reichsbank è sempre al corrente dell'entità dei risparmi giacenti nelle banche. Quando la guerra stava per scoppiare, un rapido calcolo dimostrò che se tutti i cittadini germanici presi dalla solita mania di comperare e comperare (in Germania, dopo la esperienza vissuta dal '14 al '18, questa mania è comprensibile, tenendo conto anche della successiva inflazione) si fossero precipitati a ritirare i loro risparmi ed avessero acquistato ricchezze vere (le ricchezze vere sono i terreni, le case, i vestiti, ecc.) a portata del loro portafogli, ne sarebbe conseguita una confusione economica gravissima non solo, ma si sarebbero verificati improvvisi vuoti nelle disponibilità nazionali di materie prime per le industrie tessili. Perciò il giorno stesso che scoppiò la guerra il commercio minuto fu bloccato e comparvero le tessere per gli indumenti.

Queste tessere, come abbiamo detto, sono divise in « punti ». Ogni punto non rappresenta una determinata superficie di stoffa, ma una precisa quantità di tela, di seta o di tessuto. Un vestito per un tizio che abbia una statura di un metro e ottanta, se di tela, « costa » supponiamo 30 punti; se invece è di lana almeno 60; se è di tessuto molto spesso ancora di più. Ne viene di conseguenza che la gente di bassa statura è favorita di fronte a quella di statura alta, perchè un vestito le viene a costare meno punti. E' precisamente questa constatazione che ha indotto le superiori autorità a creare vari tipi di tessere, i quali sono destinati agli uomini, ai ragazzi e ai bambini, con un numero di punti sempre minore. La legge che stabilisce il passaggio da una tessera all'altra è l'età e non — come qualche maligno potrebbe fingere di supporre — la statura.

Vi è un altro particolare che deve essere tenuto presente: che i cittadini tedeschi, appunto per un certo benessere generale, possiedono tutti due o tre vestiti come minimo. Quantità che — in caso di necessità — è più che sufficiente per tirare avanti per parecchio tempo. La prova migliore di questa verità, sta nel fatto che oggi, dopo qualche mese di guerra, tutte le persone che incontriamo sono vestite benissimo e l'ultima cosa che penseremmo è che piombasse improvvisamente in Germania, sarebbe proprio quella che i tedeschi hanno i tessili razionati.

Libertà alle cravatte nere

Il mio amico Wolfgang mi ha raccontato quello che ha comperato con i suoi 150 punti. Ecco: tre camicie, punti 30; quattro paia di calze, punti 20; due cravatte, punti 6; una sciarpa, punti 7; due paia di mutande, punti 24; un panciotto di lana, punti 30. Sono in tutto 147 punti. E a Wolfgang ne restano ancora tre, esattamente quelli che occorrono per comperare un'altra cravatta. Cravatta a colori, bene inteso, perchè le cravatte nere non sono in commercio senza restrizioni di sorta.

E' stata questa verità delle cravatte nere che si possono acquistare senza punti che ha offerto lo spunto alla propaganda britannica per affermare che in Germania è assolutamente proibito portare il lutto per i caduti in battaglia — ennesima inventata di sana pianta — e quindi (no) conoscono bene le modalità propagandistiche del signor Cooper) di affermare che questo divieto è stato fatto per le gravissime perdite subite dalle Forze Armate germaniche (proprio in questi giorni il Führer ha dichiarato che esse in inferiori alla metà di quelle subite nella pochissimo sanguinosa campagna del '70-'71).

E' certo che se uno ha già consumato tutti i suoi punti, non può acquistare un vestito nero nuovo, e questo non già perchè sia proibito, ma perchè la legge del tesseramento è eguale per tutti. Ed ecco spiegata la ragione del libero commercio delle cravatte nere, che vengono ad essere, con la fascia nera attorno al braccio o sul risvolto del vestito, un simbolo ben visibile di lutto.

Ritornando al mio amico Wolfgang, avrete notato che con i punti a sua disposizione non ha potuto comperare un gran che. Ma Wolfgang è una persona ordinata che ha cura della sua roba, è un uomo tranquillo che si è scelto una lavandaia che non gli brucia la biancheria con gli acidi, che sa pulirsi le scarpe da solo e che si è trovato un'amichetta molto carina che, malgrado questo, è anche capace di attaccare i bottoni e di rammendare. Il suo ordine naturale, sommato alla lavandaia coscienziosa e all'amichetta donnina di casa, dà come risultato che Wolfgang è sempre ben vestito, malgrado l'avarizia dei punti.

Una pelliccia: 50.000 litri di benzina

Le scarpe disponibili sono due paia all'anno. Per ottenere quelle nuove bisogna restituire quelle vecchie destinate ai poveri. Anche il soprabito è sottoposto a leggi speciali, perchè bisogna sempre rendere quello vecchio per averne uno nuovo. Liberi da restrizioni sono invece i guanti, i cappelli e certe pellicce. Non quelle da signora però, cioè non quelle di lusso. E ciò appare naturale, quando si pensa che all'origine di queste restrizioni c'è una ragione nazionale: risparmiare valuta nell'acquisto di lana, di cotone e di tessuti in genere per la popolazione civile, onde poterne disporre per importare materie prime necessarie all'industria bellica, generi alimentari e quanto occorre ai soldati. La mancanza di pellicce di visone o di ermellino non può avere nessuna conseguenza sugli effetti dell'unico problema da risolvere: quello di vincere la guerra. Mentre cinquantamila litri di benzina — il cui prezzo di acquisto equivale presso a poco a quello di una pelliccia di visone — possono contribuire alla vittoria.

Tutti questi ragionamenti me li ha fatti molto pacatamente il mio amico Wolfgang, uno dei numerosissimi giovani che non sono stati richiamati. Sospira sovente questo mio giovane amico, perchè non veste l'uniforme. Ma continua regolarmente a lavorare. Non gli passa neppure per l'anticamera del cervello di andare volontario, anche perchè il volontarismo non esiste. Ognuno deve saper fare il proprio dovere, anche il più oscuro, anche il più antipatico. In Germania tutto è disciplinato alla perfezione. La disciplina è splendida, perfetta, veramente totalitaria. Tutti obbediscono; nessuno pensa neppure lontanamente di sfuggire alle leggi e alle disposizioni. I punti sono 150? Bene, devono bastare. Nessuno si lamenta. Tutti sono lieti di offrire il loro piccolo contributo di sacrifici sull'altare della sola Dea che oggi venga adorata in Germania: la vittoria. Forse in questa rigorosa disciplina, in questo senso del dovere sta tutto il segreto della formidabile potenza militare della nostra grande alleata.

Felice Bellotti

Impressione in America per la distruzione del naviglio inglese

I sottomarini italiani nell'Atlantico

Washington, 9 novembre.

L'affondamento di un convoglio britannico completo nell'Atlantico è riferito dai giornali della metropoli sotto titoli vistosi nelle loro prime pagine.

La notizia ha prodotto grande impressione in questi ambienti e pur molti si è stata un brusco risveglio alla realtà. Dal più si riconosce che l'Inghilterra deve fronteggiare una gravissima minaccia alle sue linee di rifornimento. L'odierno affondamento è valso anche a mettere nella giusta luce la distruzione di naviglio britannico ed associato effettuata nelle due ultime settimane dai vari mezzi di contrattacco impiegati dall'Asse: le statistiche relative erano state neglette dall'opinione pubblica ma oggi i giornali ricordano che in una di tali settimane le perdite superarono finanche la media settimanale dell'aprile 1917, che fu il mese peggiore per l'Inghilterra durante l'altra guerra. In proposito corre insistente la voce che le contromisure dell'Inghilterra per fronteggiare la grave minaccia a una parte essenzialissima della sua organizzazione bellica (rifornimenti oltremare) comprendano la costruzione a tempi di primato di 120 navi da carico di modesto tonnellaggio nei cantieri degli Stati Uniti e l'accaparramento con tutti i mezzi di altre navi disponibili nel mercato armatoriale mondiale a qualsiasi prezzo.

Gli osservatori militari e navali sono concordi nel giudicare che l'arrivo nell'Atlantico di decine di sottomarini italiani abbia segnato l'inizio di una guerra a fondo da parte dell'Asse per la distruzione del traffico marittimo britannico con tutti i mezzi adatti, compreso quello aereo. *(United Press)*

Nave americana affondata da mine nelle acque australiane

Stoccolma, 9 novembre.

L'agenzia ufficiosa britannica pubblica che Hughes, Ministro di Australia, ha partecipato che la motonave americana *City of Frayville* ha urtato in una mina nelle acque australiane, affondando.

In proposito si apprende da altra fonte che la motonave americana, di 5883 tonnellate, è saltata in aria ed è rapidamente affondata al largo di capo Otway nella provincia australiana di Victoria, nelle prime ore di stamane. Unità della marina da guerra e della flotta peschereccia sono subito accorse sul luogo del disastro ed hanno partecipato al salvataggio dell'equipaggio di 38 persone. Un marinaio è però mancante all'appello e si considera deceduto. E' questo il secondo disastro che si verifica nel periodo di ventiquattro ore. L'altra volta, infatti, fu una nave da carico britannica, con a bordo provviste importantissime, a calare in fondo alle stesse acque. Il ministro della marina australiano, Hugues, ha dichiarato che delle mine « sono state probabilmente collocate nelle acque dove le due navi sono andate perdute ». Il comandante del *Frayville* racconta che l'affondamento è stato rapidissimo e ha confermato l'ipotesi che la nave abbia urtato contro una mina, anziché essere stata colpita da un siluro.

Il Sovrano visita lo stabilimento Piaggio di Pontedera

Pontedera, 9 novembre.

Stamane il Re Imperatore dalla reggia di San Rossore giungeva in automobile a Pontedera e visitava lo stabilimento Piaggio. Erano sul posto ad attendere il Sovrano il Prefetto, il Federale, il Questore, il direttore comm. Enrico Piaggio e le autorità cittadine.

Il Re Imperatore giungeva alle ore 9,30 accompagnato dal generale Puntoni. All'ingresso dello stabilimento il Sovrano, che indossava l'uniforme da campo di primo Maresciallo dell'Impero, riceveva l'omaggio dei gerarchi e delle autorità, nonchè dei dirigenti lo stabilimento. Dopo le presentazioni, si svolgeva sotto la guida del dott. Piaggio la visita, che si protraeva fino alle 10,30, e durante la quale l'augusto Ospite si interessava alle varie lavorazioni e alla produzione. Le maestranze dello stabilimento ultimata la visita, si radunavano nel cortile interno improvvisando al Sovrano una entusiastica manifestazione.

Il Re Imperatore, lasciato lo stabilimento, in automobile scoperta attraversava alcune vie del centro, fra due fitte ali di popolo plaudente e fra incessanti acclamazioni. Il Sovrano estendeva la visita al villaggio Piaggio, dove da parte della popolazione si rinnovava la imponente manifestazione di entusiasmo. Alle 11,20 il Re Imperatore lasciava Pontedera per ritornare a San Rossore.

La legge che costituisce l'Ente Metano

Roma, 9 novembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge che costituisce con sede in Roma un ente di diritto pubblico denominato « Ente Nazionale Metano » (E.N.MET.).

L'Ente ha personalità giuridica e gestione autonoma. Esso ha le seguenti finalità: 1) eseguire, coordinare inquadrandole in un piano generale, e controllare le ricerche di sorgenti e giacimenti metaniferi nel territorio nazionale e provvedere alla coltivazione di essi; 2) prendere e promuovere provvedimenti per sviluppare e coordinare la produzione del metano; per disciplinarne e assicurarne la vendita e la distribuzione; per la più redditizia utilizzazione del metano naturale industriale e biologico; per la formazione e l'utilizzazione di maestranze e dirigenti tecnici specializzati nelle ricerche e nello sfruttamento degli idrocarburi; 3) eseguire, promuovere e coordinare studi ed esperienze intesi a migliorare ed a perfezionare i mezzi ed i metodi di ricerca, di coltivazione, produzione, distribuzione ed utilizzazione del metano, diffondendone i risultati fra le categorie interessate.

Città che fioriscono

Roma, 9 novembre.

Il Bollettino demografico dell'Urbe registra oggi: nati 104, morti 30.

La medaglia d'oro a tre eroici aviatori

Roma, 9 novembre.

Sono state concesse le seguenti ricompense al Valor militare ad ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica:

MEDAGLIE D'ORO

Alla memoria:

Mancini Giorgio, da Gualdo Tadino (Perugia), capitano pilota:

« *Comandante di squadriglia, pilota di grande perizia e prode combattente, al ritorno da una missione bellica su trimotore da r. m., subiva gravi avarie ai motori che determinavano l'incendio del velivolo. Nonostante che nella cabina di pilotaggio l'aria fosse ormai irrespirabile, con eroica decisione permaneva per tentare l'ammaraggio che avrebbe salvato da sicura morte tutto l'equipaggio. Riusciva infatti, nonostante le avverse condizioni del mare ed il divampare del fuoco che già in parte lo investiva, a portare l'apparecchio sull'acqua. Incurante di se stesso, ordinava ai suoi compagni di buttarsi in mare, mentre egli dirigeva il velivolo fuori della zona di ammaraggio per evitare che il prevedibile scoppio dei serbatoi del carburante e delle munizioni di bordo potesse arrecare danni all'equipaggio ormai salvo. Quando egli si buttava in mare, la morte stava per coglierlo per le ustioni riportate e per l'avvelenamento determinato dai vapori di benzina. Quindi decedeva da prode in servizio della Patria. Nel rogo del velivolo scoppiavano, intanto, le cartucce e i serbatoi di carburante. La generosità eroica — spinta fino al sacrificio — del Comandante, che aveva tutto previsto e a tutto aveva provveduto, contribuiva ancora una volta a salvare la vita dei gregari.*

« *Esempio del più puro eroismo, del più alto spirito di sacrificio e dell'umana nobiltà.*

« Cielo dello Jonio, 18 luglio 1940-XVIII ».

Franchini Goffredo, da Genova, sottotenente di vascello osservatore:

« *Ufficiale osservatore abilissimo, volontario per le più aspre e ardite azioni di guerra, aveva portato sempre brillantemente a termine, in un'aura di entusiasmo e di fede tra i rischi più gravi, tutte le missioni affidategli. Sulla via del ritorno da un'azione bellica altamente compiuta su velivolo terrestre, attaccato da soverchianti forze aeree nemiche, sosteneva con coraggio superbo e valore mirabile l'impari lotta incitando con l'esempio e la parola i compagni di volo nel duro combattimento. Rimasto ucciso il primo pilota, feriti tutti quanti gli altri di bordo, abbattutosi l'apparecchio sul mare, egli, assumendone il comando, dava immediate disposizioni e istruzioni per porre in mare la zattera pneumatica. Quindi si trascinava su di un'ala del velivolo per dirigere l'opera di salvataggio. Conscio che la sua presenza a bordo della zattera avrebbe compromesso la salvezza degli altri, rifiutava l'aiuto che i compagni insistentemente gli offrivano e, sanguinante, dall'alto dell'ala semisommersa li incitò ad allontanarsi, salutandoli. Poco dopo il mare ricopriva l'Eroe e l'ala relitta.*

« Cielo del Mar Rosso, 6 luglio 1940-XVIII ».

A viventi:

Rigatti Mario da Rovereto (Trento) tenente pilota:

« *Pilota da caccia di eccezionale valore professionale ed insuperabile ardire, in numerosi aspri combattimenti sostenuti nei cieli di Francia e del Mediterraneo Centrale, abbatteva due velivoli nemici e concorreva alla distruzione di numerosi velivoli al suolo. Durante un servizio di scorta nel cielo di Malta, attaccava, con superbo slancio, una soverchiante formazione da caccia e abbatteva in fiamme un avversario. Gravemente ferito ad una gamba da una pallottola esplosiva, con il velivolo colpito e ridotto in condizioni di volo estremamente precario, desisteva dal combattimento solo quando cadeva in vite. Ripreso il governo del velivolo a poche centinaia di metri da terra, rinunciando adeguatamente alla immediata e certa salvezza che gli si offriva con un atterraggio di fortuna in territorio nemico, affrontava, mutilato, il volo di ritorno attraverso oltre cento chilometri di mare aperto e, sorretto dalla forza del suo grande animo, raggiungeva la base di partenza restituendo così, per altri cimenti, se stesso e il velivolo alla Patria già tanto mirabilmente servita.*

« Cielo di Malta, 23 agosto 1940-XVIII ».

MEDAGLIE D'ARGENTO

Alla memoria:

Lavelli Franco, da Olgiate (Como), capitano pilota; *Casolia Francesco*, da Roma, sottotenente pilota; *Zannini Romano*, da Milano, maresciallo pilota; *Funali Agostino*, da Bracciano, sergente maggiore pilota; *Cecchi Tranio* da Livorno, sergente maggiore pilota.

A viventi:

Tiveyna Angelo, da La Spezia, maggiore pilota; *Muscà Gerardo*, da Merano (Bolzano), capitano pilota; *Martissa Enzo*, da Monfalcone (Trieste) tenente pilota; *Onofri Luigi*, da Firenze, tenente pilota; *Ferrini Marco*, da Piacenza, sottotenente pilota; *Venosta Luigi* da Milano, sottotenente pilota; *Breda Lodovico*, da Lonate Pozzolo (Varese), maresciallo pilota; *Falzoni Giusto*, da Milano primo aviere motorista; *D'Amore Antonio*, da Milano, primo aviere motorista.

MEDAGLIE DI BRONZO

Alla memoria:

Sergente maggiore pilota Balducci Luigi; primo aviere fotografo Pagnozzi Sebastiano; primo aviere motorista Pontillo Pietro; aviere scelto motorista Maglio Pietro; aviere scelto montatore Tagliatatela Giuliano.

A viventi:

Sergente armiere Prini Giuseppe; primo aviere armiere Bosio Francesco; primo aviere marconista Spanò Giuseppe.

L'eroica figura del tenente M. Rigatti

Rovereto, 9 novembre.

Il tenente pilota Mario Rigatti, decorato di medaglia d'oro, è nato a Rovereto nel 1910. Nell'immediato dopoguerra si iscriveva nelle organizzazioni giovanili, esploratori prima, avanguardisti poi, rivelandosi subito elemento attivo di alto spirito. In questa guerra dura e aspra ha recato la virtù della razza trentina. Svolse il servizio militare nella Regia Aeronautica come sottufficiale e, conseguito il titolo di studio, venne promosso sottotenente di complemento.

Nel 1935, volontario in Africa, per un certo periodo fu attivissimo e valido istruttore. Fece la guerra di Spagna per un anno nel gruppo « Asso di bastoni », partecipò a numerose azioni belliche con fede e coraggio, vincendo disagi e dominando l'imprevisto. Questo collaudo di forza morale venne ancora in Spagna ricompensato con la promozione al servizio permanente effettivo per merito di guerra, con una medaglia d'argento al valor militare, una croce di guerra e decorazioni spagnole.

Bottai inaugura in provincia d'Alessandria grandiosi edifici scolastici

Alessandria, 9 novembre.

Stamane è giunto ad Alessandria il Ministro dell'Educazione nazionale, accompagnato dal direttore generale della Pubblica Istruzione e dal suo segretario particolare. Alla stazione, pavesata di tricolori, lo attendevano il Prefetto Soprano, il comandante del Corpo d'Armata generale Zanghieri, il Federale Zerbino, il generale Nebbia, il provveditore agli studi prof. Valsesia, il Preside della provincia, il Podestà, il Vescovo e molte altre autorità civili e politiche. Ricevuto il saluto delle autorità e di un manipolo di avanguardisti, l'Eccellenza Bottai si è recato a rendere omaggio al monumento ai Caduti in guerra, deponendo una corona di fiori; e quindi a Casa Littoria, accolto da fragorose ovazioni al Duce, da parte di un fitto stuolo di Camicie nere, squadristi, rappresentanze di Avanguardisti, studenti, ecc.

Il Ministro ha sostato un minuto davanti al Sacrario dei Martiri Fascisti ove è stata deposta una corona di alloro, mentre un gruppo di giovani studenti dell'Istituto magistrale, con effetto suggestivo, ha cantato l'inno a Vincenzo Alferano, il Martire fascista caduto nella notte del giugno del 1921 a Valenza. Poscia ha visitato la scuola elementare Rosa Maltoni Mussolini, l'Istituto magistrale e la Scuola di avviamento. E' seguita la visita al R. Ginnasio Liceo, ove le mamme degli alunni, radunate nell'Aula Magna, hanno accolto il Ministro con grandi ovazioni. L'Eccellenza Bottai, sempre accompagnato dal fitto stuolo delle autorità, ha voluto sostare anche presso una sezione della prima classe della scuola assistendo a interessanti esperimenti dei lavori fatti dai piccoli alunni.

Il ministro Bottai, di ritorno da Valenza e da Casale, dove ha inaugurato due grandiosi edifici scolastici, entrambi dedicati alla memoria della Medaglia d'oro Costanzo Ciano, è rientrato nel pomeriggio ad Alessandria ed ha assistito, alla Sede della G.I.L., ad una interessante rassegna di studenti, ad evoluzioni di squadre maschili e femminili e a canti corali di masse studentesche. Al Teatro municipale, l'Ecc. Bottai ha tenuto rapporto a tutti gli insegnanti delle scuole primarie e secondarie della provincia. Dopo brevi parole del Prefetto Soprano e del provveditore agli studi prof. Valsesia, il Ministro ha parlato sulla funzione morale e spirituale della scuola, intrattenendo il foltissimo uditorio sui compiti nuovi della scuola mussoliniana. Grandi applausi e interminabili ovazioni al Duce hanno accolto la chiusa della elevata orazione.

In Municipio è, quindi, seguita una riunione di gerarchi per l'esame di alcuni problemi di edilizia scolastica.

L'alba dell'Anno XIX

Fierissimo ordine del giorno del generale Antonelli ai legionari della « 23 marzo »

Roma, 9 novembre.

Il generale Antonelli, valoroso e intrepido comandante della « 23 Marzo », ha diretto alle sue CC. NN. il seguente vibrante e fierissimo ordine del giorno:

« Legionari della 23 Marzo!

« Camerati!

« L'alba dell'Anno XIX vi trova vigilanti in questa terra, che voi avete conquistato, e camerati della vostre stesse file bagnata del loro sangue generoso.

« Sono ormai tredici mesi che vi trovate in colonia e durante tale lungo periodo di tempo avete sempre operato in silenzio, superando fatiche e disagi inenarrabili.

« Avete servito e servite il Duce e la Patria con la dedizione dei fedeli, con la tenacia e il valore dei forti. La Patria non dimenticherà la vostra opera, il Duce vi segue col pensiero affettuoso e paterno.

« Il nemico che sta per essere strangolato nella stessa morsa che aveva costruita per strangolare l'Italia, riceverà presto anche per vostra mano il colpo che lo annienterà.

« Legionari! Se non è possibile a voi celebrare la data fatidica con cortei e adunate, la nostra celebrazione non sarà pertanto meno solenne e meno significativa. Domattina alle 8 precise, tutti in piedi presso i rispettivi posti di combattimento o di lavoro, sull'attenti, col viso rivolto verso la Patria lontana, innalzerete il vostro più affettuoso pensiero al Re, al Duce, ai vostri cari lontani. Voi non li vedrete, ma accanto, in piedi anch'essi, avrete i camerati Caduti a Buq Buq e a Sidi Barrani. Anch'essi celebrano la grande ricorrenza, anch'essi sono ancora pronti a marciare verso il nemico.

« Camerati! Con l'animo più fraternamente affettuoso io vi sono vicino, e mentre celebrate la data che ci esalta e ci commuove, formulo per voi e per le vostre famiglie i migliori e più fervidi auguri per l'Anno XIX.

« Dalla zona di operazioni, 27 ottobre XVIII. - Console generale comandante *Francesco Antonelli* ».

Vendetta... all'acqua bollente di una moglie invelenita

Cuneo, 9 novembre.

Fra i coniugi Giuseppe Ballario e Teresa Santi, abitanti a Villafalletto, malgrado i cinque figli, regnava il più desolante disaccordo con frequentissimi litigi, talvolta violenti. Il 21 luglio scorso, dopo un diverbio asprissimo, la Santi, invelenita perchè il marito, per troncare la discussione, si era messo a dormire in una capanna vicina all'abitazione, metteva sul fuoco una pentola d'acqua, quando questa fu bollente andò a rovesciarla sul viso del marito addormentato causandogli ustioni guarite in dieci giorni. Il Tribunale ha condannato a quattro mesi di reclusione la Santi, alla quale il marito, costituito parte civile, ha richiesto una lira di danni.

Coniugi condannati per abbandono della madre e suocera

Genova, 9 novembre.

I coniugi Emilia Benvenuto e Gaetano Crovetto sono comparsi in Tribunale per rispondere di abbandono della rispettiva madre e suocera, Rosa Tolle vedova Benvenuto, d'anni 70. Gli agenti della Questura nell'agosto 1938, per confidenze avute, seppero che i coniugi avevano confinata la vecchia donna in una baracchetta di metri 2,70 per 1,20 e che il giaciglio era costituito da uno strato di paglia. Un sopraluogo confermò l'accusa. I coniugi, arrestati, si giustificarono sostenendo che le condizioni fisiche della Tolle erano tali da non poterla tenere in casa. Sono stati condannati a sette mesi di carcere ciascuno.

Quattro giovani valligiani uccisi dallo scoppio d'un residuato

Vicenza, 9 novembre.

Quattro valligiani di Cismon del Grappa, i fratelli Giuseppe e Pietro Giannetto, rispettivamente di 15 e 17 anni, il trentunenne Antonio Gobbo e Rinaldo Fiorese, di anni 17, ieri si sono recati in montagna alla ricerca di rottami metallici residuati di guerra. Giunti in Val Storia scorgevano, semiinterrato, un proiettile d'artiglieria da 149 mm., e si accingevano alla pericolosa operazione di scarico, usando per la bisogna delle pesanti mazze. L'imprudente lavoro doveva purtroppo concludersi in modo tragico. Un colpo di mazza male assestato provocava lo scoppio del grosso proietto le schegge del quale, irradiatesi intorno, investivano in pieno i quattro disgraziati, mutilandoli orribilmente e uccidendoli sul colpo.

Autotreno in un burrone

Cinque operai deceduti

Cosenza, 9 novembre.

In contrada Lorica Sila Grande, un autotreno della ditta Poletti, su cui erano sei operai, attraversando detta località precipitava in un burrone. Cinque operai rimanevano cadaveri ed uno ferito gravemente. Il ferito venne trasportato al nostro ospedale e dichiarato in imminente pericolo di vita.

Pregiudicato sardo ucciso in conflitto

Sassari, 9 novembre.

Nelle prime ore di ieri, in aperta campagna, nei pressi del comune di Burgos, una pattuglia di carabinieri in appostamento riusciva ad individuare il latitante Marroccu Baingio, pericoloso pregiudicato. Intimato il fermo, il Marroccu tentava di sottrarsi agli agenti della forza pubblica ingaggiando un duello a colpi di rivoltella. Dopo aver colpito a morte il maresciallo maggiore Farre Gavino e ferito un altro carabiniere, il Marroccu veniva ucciso sul posto da un terzo milite.

Militare morto e un altro ferito in una sciagura motociclistica

Brescia, 9 novembre.

Una motocicletta pilotata dal caporale Giovanni Brunori, di 20 anni, e avente sul seggiolino posteriore il caporal maggiore Renato Forte, da Reggio Emilia, in via Camozzi si trovava improvvisamente sbarrata la via da un autocarro con rimorchio. Malgrado l'energica frenata, la motocicletta andava a cozzare contro l'autocarro e per la violenza dell'urto il Brunori cadeva a terra mentre il Forte andava a finire sotto una ruota del rimorchio, riportando la frattura della base cranica. Il conducente dell'autotreno soccorreva i due feriti, trasportandoli all'ospedale, dove il Forte è deceduto due ore dopo.

Nel Salone de *La Stampa*

I sonetti di Pascarella presentati da Toddi

Toddi ha rivelato — e la parola non è eccessiva — la poesia di Pascarella al pubblico che ieri gremiva il salone de *La Stampa*. Il maggior poeta romanesco dopo il Belli, è infatti più conosciuto per sentito dire che per conoscenza diretta, sicchè la lettura fatta da Toddi dei sonetti più caratteristici del vecchio « Pasca » e specialmente di quelli sulla *Scoperta dell'America*, ha messo in luce il vigore espressivo, l'umorismo popolaresco, l'accentuazione patetica d'una poesia sorvegliatissima in cui ogni parola ha la sua misura e il suo peso non ostante la fluida scioltezza del verso.

Oltre che il poeta, Toddi ha presentato l'uomo. Vissuto per anni e anni da misantropo, anche per la penosa sordità che lo affliggeva, « Pasca » non s'apriva facilmente a dimestichezze amichevoli, e solo Augusto Jandolo, un altro poeta romanesco, potè avere con lui certa frequenza di contatti: e Toddi ha così alzato un po' il velo, attraverso le commosse confidenze del Jandolo, su un'esistenza il cui segreto era una dedizione eroica alla poesia e una bontà delicata e profonda.

Con acute osservazioni di carattere filologico e letterario sul vernacolo romanesco e sull'apporto di questo alla lingua letteraria, Toddi ha chiuso, applauditissimo, la bella commemorazione del poeta che ha chiuso da poco la sua esistenza mortale per vivere in quella eterna della poesia.

La Compagnia viennese di riviste

I principali elementi della Compagnia viennese di riviste offriranno martedì prossimo, nel Salone de *La Stampa*, un elegante ed attraente spettacolo, il cui programma è stato dai direttori della Compagnia stessa opportunamente elaborato per figurare in modo degno sul nostro palcoscenico.

Questo complesso artistico, che da oltre un anno riscuote i più calorosi consensi dei pubblici italiani, non ha bisogno di presentazione: è molto noto anche a Torino e ciò ci dispensa da un'illustrazione sia pure sommaria della sua bravura. Martedì prossimo, dunque, i nostri amici vedranno avvicendarsi alle luci della ribalta del nostro teatrino il piacevole e garbato comico Franz Johann, la graziosa prima donna brillante Maryka Magyari, la vivace prima attrice Elisabetta Pickardt, le acclamate sette fisarmoniciste, il trio vocale viennese Romali, l'attrice brillante Rosl v. Bischoff, Fred Horst, Andrea Hildenbrand, Hubert Piel, e la giovane attrice Dolly Adam. Dirigerà l'orchestra il maestro Giuliani. Il programma comprenderà canzoni, duetti comici, scenette umoristiche: il tutto in quella cornice di signorilità, di vivacità e di brio che è tradizionalmente propria degli artisti viennesi.

Gli inviti saranno distribuiti, secondo la consuetudine, domani lunedì, alle 14,30, agli abbonati del giornale.

Grossa causa a Venezia per presunti danni alle case da motorizzazione dei trasporti

Venezia, 9 novembre.

Una complessa questione, connessa alla motorizzazione dei mezzi di trasporto in Venezia, è stata decisa a Roma dalle Sezioni unite civili della Cassazione. Alcuni proprietari di immobili siti in Venezia e prospicienti il canale di San Pantaleo, avevano convenuto in giudizio quel Comune, in persona del Podestà conte Giovanni Marcello, sostenendo che coll'apertura al traffico, nel 1939, dell'imponente arteria trasversale denominata Rio Nuovo, per il congiungimento diretto della stazione ferroviaria e del piazzale Roma con il Canal Grande, il canale di San Pantaleo era venuto a formare parte integrante di tale arteria, con totale trasformazione del traffico ordinario cui era fino allora adibito, e con conseguente danno alle condizioni statiche degli edifici e delle loro fondamenta, a causa del frequentissimo servizio pubblico prestato dalle grosse lance della linea diretta Ferrovia-Lido. E di tali danni, gli attori chiedevano il risarcimento.

Senonchè, mentre il Tribunale di Venezia dichiarava improponibile l'azione, la locale Corte d'Appello respingeva la domanda attrice. Di qui il ricorso alla Cassazione. Al ricorso ha resistito il comune di Venezia.

La Corte suprema ha dichiarato improponibile l'azione, rilevando nella sentenza che l'organizzazione, la disciplina e l'esecuzione dei servizi pubblici costituiscono compito esclusivo della pubblica amministrazione, non soggetto al sindacato dell'autorità giudiziaria. Nel caso in esame, i canali, per Venezia, sono le strade pubbliche ed è noto che i cittadini non hanno alcun diritto soggettivo sulle strade pubbliche.

Quanto a Venezia, il danno, purtroppo, è comune a tutti gli immobili della laguna, da quando si è avuta la motorizzazione dei mezzi di trasporto, ed ha formato oggetto di inchieste e di provvedimenti legislativi che accordano concorsi pecuniari dello Stato ai proprietari per le opere di difesa e per consolidamento dei propri immobili.

Muore per un ossicino ingoiato col brodo

Modena, 9 novembre.

Il colono Armando Malmusi, di anni 45, residente nei pressi di Vignola, ingeriva un sorso di brodo trovato in una pentola. Disgraziatamente ingoiava col brodo un ossicino aghiforme, che gli si conficcava nel polmone sinistro. Colto da fortissimi dolori, veniva ricoverato d'urgenza all'ospedale e sottoposto a intervento chirurgico, ma nulla ha valso a salvare il poveretto.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 9 novembre 1940)

Ruota					
TORINO	64	69	8	22	29
BARI	71	35	28	83	23
CAGLIARI	89	53	85	33	83
FIRENZE	55	63	14	44	31
GENOVA	28	27	11	13	24
MILANO	38	63	10	15	76
NAPOLI	64	35	30	41	61
PALERMO	58	39	46	49	3
ROMA	52	50	44	36	68
VENEZIA	65	57	25	81	15

IL MERLO MALESE

Lo sguardo nella sua gabbia di vimini, è irrequieto e febbrile; salta dall'appoggiatoio all'abbeveratoio, affila il grosso becco giallo sulla rena sottile del pavimento; torce il collo per guardare sopra i tetti il cielo grigio e minaccioso; gli occhi sono acuti, furbi, nerissimi e circondati da una macchia gialla che li allunga e li rileva contro lo sfondo delle piume color inchiostro da stilografica, nero tendente all'azzurro. E' grosso due volte il merlo comune dei nostri paesi e più pretenzioso, più intelligente. Non ripete soltanto il motivo musicale di una canzone insegnatagli pazientemente, ripete anche qualche sillaba. Parla. Parla come un bambino che incominci a balbettare, arrotando in un cinguettio le finali e modulando interrogazioni e risate. Si direbbe persuaso della vanità di quei suoni inesplicabili che gli guadagnano un pignolo, un verme, un [illegible] dattero secondo la generosità dell'ascoltatore. Si è adattato, in questi tre anni (da quando io lo possiedo) al tepore dei termosifoni, all'aroma delle nostre granaglie, al suono delle nostre parole. E a una notte di mesi e mesi, la notte che ha nome «inverno», che egli non aveva mai conosciuto prima di venire in Europa, per la cura di un cuoco di bordo importatore di uccelli esotici, di elefanti intagliati, di orchidee tropicali. Da laggiù, dall'estate perenne di Manila dove io lo conobbi.

Una sera sulla terrazza del modesto e scalcinato grattacielo dell'albergo filippino-cinese Grande Oriente che specchia la sua pubblicità luminosa nel fiume che attraversa Manila, attaccai briga, briga da poco con uno spagnolo proprietario di una di quelle miniere d'oro che si raggiungono in aeroplano e che hanno fatto la fortuna del paese. Intervenne il direttore dell'albergo, un italiano, che mi diede man forte per frenare la cattiva lingua di quel signore che era antifalangista e si lamentava di aver visto sfilare per le vie della capitale filippina (venduta agli americani) anche la bandiera di Franco.

Quell'italiano, Domingo Calogero, calabrese, un brav'uomo, figlio di calabresi migrati in America del nord nel tempo miserevole e ottocentesco dell'Italietta, era approdato a Manila prima del novecento, con le truppe di occupazione americana venute a portare nell'arcipelago dei tifoni e dei vulcani la bandiera stellata, i dollari, e le prime automobili dopo a battaglia ispano-americana di Cavite. Calogero aveva fatto parecchi mestieri (me ne accennò alcuni) e aveva raggranellato alcune migliaia di dollari risalendo i fiumi e girando per le isole dell'arcipelago in piroga con due rematori filippini. Era assoldato da una compagnia ispano-americana per lo sfruttamento dei giacimenti di metallo, così segnalava le zone che gli indigeni avevano scoperto e rudimentalmente sfruttato e le scorte di materiale impuro che essi avevano accumulato sulle rive. Quel lavoro di perlustrazione era durato un decennio, quanto basta per prendere le febbri palustri, la meba, l'Hong Kong feet, o per imparare il malese, il filippino, qualche parola di cinese e lo spagnolo. Era infatti grasso, giallo, con macchie itteriche caratteristiche degli ammalati di fegato, vestiva di bianco tenendo la camicia fuori dai pantaloni secondo il costume del paese. Si era invano adoperato per rivendicare una cittadinanza italiana, per tornare in Italia, per mantenere i contatti con l'Italia. Si era impaludato nella pigrizia tropicale. E sempre più raramente si recava al Porto per vedervi l'approdo dei piroscafi che inalberavano a poppa il tricolore. Tra gli emigrati e la madre patria i rapporti sentimentali si allentano e si rompono poco a poco; la nostalgia degenera in una specie di incomprensione, in una indifferenza che sembra quella degli innamorati respinti. Anche se l'affetto per il paese di origine non si capovolga in odio come talora avviene, inacidisce, diventa una specie di vergognosa sentimentalità che l'emigrato rinnega in se stesso e non palesa agli altri. Il direttore del Grande Oriente era scivolato per caso in una confessione (chissà quanto veritiera!) della sua vita, della origine dei suoi genitori, in quella sera afosa e umidiccia lassù sulla terrazza del mezzo grattacielo dal quale si dominava la vista e il clamore festaiolo di Manila notturna. Era un clamore spagnolo con fragori di automobili americane di lusso e rotolio di modestissime *carromate* indigene; circondava a ventate le nostre parole. Dal richiamo a luce rossa, drizzato sopra di noi su una rastrelliera di ferro, si staccavano automaticamente, a intervalli misurati i riflessi rossi della scritta mastodontica. Incupivano la faccia stanca e un po' bestiale del mio interlocutore. Alternava nel suo linguaggio parole americane e spagnole, simbolo della città dove si scontrano le influenze dell'antica dominazione e le pressioni della nuova protezione «degli Stati Uniti».

— Non avete mai pensato di ritornare in Italia? — gli chiesi a un certo momento.

— Sì ho pensato a questo molto tempo; e avevo anche riunito un pacchetto di dollari perchè, mia intenzione, era di mettere un albergo, in Italia. Ma poi... qui si giuoca in borsa. E intanto mi ero sposato. Non ci penso più.

La sua faccia si era fatta più stanca, più flaccida, le occhiaie e le labbra floscie, e a tratti purpuree, parevano imitare certe deformazioni bestiali che gli indigeni dell'arcipelago scolpiscono nell'ebano e nel mogano. Capii facilmente che l'ultima [illegible] che egli mi aveva detto, alla quale era giunto per successive concessioni aveva dominato la sua vita come ora dominava il nostro silenzio. Allora offerse di accompagnarmi al Manila Hotel con la automobile e il colloquio ripreso sopra una traballante Ford di antico modello che soffiava vapore dal radiatore tornò ad aggirarsi sul tema politico dal quale era [illegible] la nostra conoscenza casuale: Franco; la Falange, la necessità di aiutare il suo movimento che tra i ricchi spagnoli della città, antica colonia spagnola, trovava sostenitori finanziari, soldati volontari e crocerossine che si imbarcavano per l'Europa. Con quella discussione parve che il signor Domingo volesse chiudere e seppellire la parentesi della confessione dedicata alla sua vita. E ci salutammo come se non dovessimo più incontrarci.

Egli tornò invece l'indomani, per chiedermi qualche giornale italiano (se ne avevo). Durante la notte, e ripensando al nostro colloquio, a quello che gli avevo detto della nuova Italia era venuto nella decisione di provarsi a studiare l'italiano e chissà!, di riprendere in [illegible] il progetto di tornare al paese de' suoi genitori. Visto di giorno, con grandissimi occhiali neri che lo difendevano dal terribile chiarore, col casco dalla fodera verde e il bastoncino coloniale appariva più giovane, meno disfatto. I riflessi della reclame luminosa, sul tetto del Gran Oriente, avevano contribuito a farmelo sembrare un uomo finito. Le decisioni che aveva preso animavano il caratteristico eccitamento verboso dei coloniali che dura un paio di giorni ed è sopraffatto da un periodo di depressione e di disincanto che si prolunga poi per settimane e mesi fino all'arrivo del successivo piroscafo. Soltanto la Ford non era ringiovanita; sbuffava e i parafanghi erano incrostati di una terra gialla e rossa, che rivelavano che il mio amico (si professava mio amico con un candore commovente) era arrivato in città dalla campagna. Mi propose di visitare l'Acquario, o il famoso cimitero spagnolo in stile barocco o di andare alla chiesa dei sobborghi che è memorabile per un antico organo dalle canne di bambù. Se invece «lo avessi onorato» di una visita alla sua casa di campagna, «se avessi voluto favorirlo a pranzo»... La proposta era messa lì con tanta [illegible] e tanta umiltà che la preferii come si preferisce la carta che il giocoliere abile vuol farvi togliere dal mazzo. Ci avviammo per la strada di Cavite; appena superati i quartieri lussuosi dove sono i conventi, i collegi spagnoli, i parchi, i circoli sportivi, americani e internazionali, ci trovammo in un altro mondo. Un mondo giallognolo e acquitrinoso di risaie, di praterie sommerse, di lanche salmastre: ci venivano incontro indigeni in bicicletta con paniere di frutti tropicali, contadini armati di doppietta a cavallo di bufali motosi e grondanti, ragazzi seminudi che reggevano come un idolo crestati galli da combattimento. Sulle lanche veleggiavano piroghe rosee e chiatte armate di reti, irte di arganelli come mostruose piovre. Era la prima rivelazione del colore triste e fumigoso che avvolge quasi tutta la campagna dell'Estremo Oriente fino alle regioni nordiche della Manciuria. L'odore era misto di fiori dolciastri e di palude. Tra i filari di mimose e le case di legno che fiancheggiavano la strada tortuosa lungh'essa gli stagni; i distributori di benzina frequentissimi e le bocche da incendio, rossi, gialli, cromati, erano i rappresentanti silenziosi e incommovibili della penetrazione americana incominciata a Cavite nel 1898 quando i «monitori corazzati» degli Stati Uniti avevano mandato a picco a cannonate le grandi carcasse di legno della flotta dell'almirante Cervera.

Le villette di legno su pilastri di bambù che le alzavano un paio di metri dal suolo, avevano un che di precario e di scricchiolante; case, mi spiegò il mio ospite, che una ventata di tifone abbatte e scoperchia in pochi minuti e l'incendio distrugge in pochissime ore. Le pareti a griglia sono tutte scorrevoli e, avvicinandosi la sera, si aprivano, lasciavano vedere gli interni, riparati dalla garza delle zanzariere, dove si preparavano le povere tavole e si disponevano amache e letti pieghevoli. Era un mondo senza pudori che svelava i suoi retroscena miserabili di famiglie meticce, filippine o malesi, incisi dalla sagoma di qualche suppellettile europea o dai bagliori di lampade a spirito e ad acetilene. La casa davanti alla quale la Ford si arrestò era anch'essa di legno, premuta da ondate di fogliame denso quasi nero. Appena scendemmo qualcuno ci chiamò con un grido singolare, una specie di allarme selvaggio che proveniva dalla casa evidentemente; ma aveva il fremito della foresta.

— Ah! Vi meraviglia! E' un merlo malese. Ci ha rivolto un saluto imparato dagli indigeni che lavorano nella foresta.

— Un merlo malese!

— Sì; ripete parecchie parole malesi e... Sentite come le nostre voci lo eccitano! Mi sarebbe piaciuto che vi avesse accolto con un saluto italiano!

La frase era molto semplice e di una gentilezza convenzionale; ma egli la pronunciò con un tono triste, quasi funebre, che contrastava con l'allegria che aveva sfoggiato fino a quel momento per parlarmi di Manila e del presidente Quezon e degli scambi tra Stati Uniti e Filippine: zucchero di canna e metalli contro automobili, frigoriferi, tessuti stampati, film, macchine utensili, tutto il bagaglio di esportazione della «civiltà» americana. Intanto l'uccello, interrotto il suo soliloquio, aveva cominciato a modulare un canto tristissimo. Lo vedevo nella gabbia appesa alla scala di legno che conduceva al primo piano. La gabbia era bellissima, circolare, di avorio e di giada, di quelle che i cinesi costruiscono per portare intorno gli usignuoli, l'uccello spiccava col nero lucido delle penne e delle piume: anche nella penombra si vedeva distintamente la mascheretta gialla intorno al becco e agli occhi. Torceva il collo verso il padrone e affilava il becco ciarliero tra i sottili e lisci bastoncini di avorio.

— Questa invece è una canzone dell'interno; l'ha appresa da mia moglie. Mia moglie era cantatrice al Cabaré Sant'Anna, sapete il «cabaré più grande del mondo» dove ci sono cento ragazze-tassì di ogni paese dell'Estremo Oriente da Goa a Macao. Con mezzo dollaro potete impegnarle per dieci balli! Mia moglie no; no.

Poi, rivolto a quel merlo: — Taci, taci, ora basta, basta! — Mia moglie si limitava a cantare questi lamenti delle piantagioni. Da quando l'ho sposata vorrei che cantasse qualche canzone italiana; ma io non ne conosco e qui non arrivano che dischi inglesi e americani.

Il merlo, mentre salivamo le scale, ci seguì col suo canto triste poi tacque rimettendosi a rosicchiare una noce di cocco spaccata e gocciolante. Due servi discinti e una fantesca seminuda fuggirono davanti a noi e capii dopo un momento che ci spiavano dagli interstizi di una stuoia che faceva da parete. Domingo gridò un ordine che si diffuse senza risonare; e una voce femminile rispose qualche cosa che indusse l'amico a sedere e ad offrirmi una ricurva poltrona di bambù. Le pareti della camera slittarono come in un giuoco di palcoscenico e ci trovammo sopra una piattaforma circondata dalla foresta di palme; una frescura umida e malarica ci avvolse. Pareva di essere nelle fauci di un mostro vegetale grande come un mondo. I servi si fecero coraggio e ritornarono, uno portava la preziosa gabbia del merlo malese; gli altri lampade dall'azzurra fiammella d'olio di cocco e un vassoio con liquori olandesi. Il merlo appeso in una falda d'ombra riprese a cantare.

— E' come le donne; le donne di qui. La notte canta e il giorno parla. Mia moglie era una cantante famosa e ha cantato canzoni dell'arcipelago anche davanti all'Ammiraglio della squadra americana.

— Mi congratulo — dissi io con una goffaggine che parve ironica.

— Purtroppo, qui, in questa casa, si vive un po' all'uso indigeno che è il più igienico del resto, il più logico. Poi, avendo sposato una donna di qui...

— Capisco benissimo.

— Nei primi mesi ho anche reagito. Ho cercato di persuaderla. Sono molto contento di mostrarle un italiano (disse proprio «mostrarle» e non «presentarle»). E vorrei far vedere qualche cosa di italiano a voi in questa casa. Anche il vino. Prendete un Porto! Anche il vino è spagnuolo.

Ingannavamo l'attesa; non avevamo più niente da dirci; la sera si era riempita di un immenso susurro di insetti e di un gracidare di rane che faceva indovinare al di là della foresta la immensa palude, la sconfinata risaia in cui guazzavano i bufali bradi. L'aria era primitiva e selvaggia. Ma [illegible] quando la donna che scostò leggermente una parete mobile e apparve. Sul bassamento di una gonnella sgargiante era appoggiato il busto racchiuso in un giubbetto iridescente tessuto a larghissime maglie in fibra d'ananas. La donna era piccolissima e di una gracilità quasi infantile delle braccia; ma aveva i fianchi larghi e falcati come una luna. Sotto la rigida [illegible] trasparente del costume filippino, la gola, le braccia, le spalle, il principio del seno apparivano come in una teca. E il viso era dominato dagli occhi, neri e sporgenti come due coleotteri notturni, dalla bocca rovesciata come una ventosa purpurea. Non mi spiegavo come quella donna, alta un metro e quaranta e leggera come una grande bambola, occupasse tanto spazio. Ma l'illusione era dovuta al fatto che la sua persona si era impadronita della foresta, e la foresta di lei. Io e il mio amico che pure l'aveva sposata eravamo due estranei a quel dialogo, a quel mondo; ed egli ne era schiavo. Avanzò verso noi senza far tremare un oggetto o scricchiolare un elemento di quella casa posticcia. E la sua preziosità mi parve anche maggiore vedendola camminare, considerando la forma della nuca dal casco di capelli corvini, la bellezza delle mani strette e lunghe come foglie. Il merlo malese aveva cessato di cantare riconoscendo e adorando la superiorità della padrona, uccello delle foreste e divino.

Domingo era stupito della mia meraviglia. Il fascino di quella creatura, misteriosa come un oggetto di scavo, gli pareva mediocre e facilmente cancellabile, mentre io mi rendevo conto che non se ne sarebbe mai liberato, che nella sua casa da tifoni era entrata una magia, e nella sua vita un contagio del quale non si sarebbe mai liberato. Egli mi parlava con una parlantina nuova del suo proposito di venire in Italia, di portarvi la sua donna, o forse di divorziare per essere più libero, per ridivenire europeo. Tornavamo in macchina verso l'albergo e, sull'atrio, saldammo quella conoscenza di due giorni con un liquore e insincere promesse di rivederci al mio ritorno dalla Cina. Io mantenni la parola e gli scrissi da Sciangai pregandolo di venire al piroscafo e di portarmi un merlo malese; se ben inteso gli fosse parso che era facile trasportarlo in Europa e allevarlo nei nostri climi.

Venne infatti puntualmente all'arrivo del «Conte Rosso»; riconobbi la sua andatura ancora aitante e la sua faccia molliccia. Promise che mi avrebbe spedito il merlo malese un'altra volta, col piroscafo successivo, per mezzo del cuoco che altre volte si era incaricato di portare in Europa animali rari e piante da serra. Disse che voleva farmi una sorpresa.

Tante sorprese mi hanno annunciato da quando sono al mondo che questa proprio la dimenticai; ed ebbi torto perchè il cuoco del «Vittoria» arrivò fino a casa mia col prezioso fardello. Aggiunse che nella lettera accompagnatoria erano indicate le cure che bisognava prodigare all'animale per tenerlo in vita. C'erano anche alcune parole di spiegazione per la «sorpresa» che Domingo aveva voluto farmi. L'uccello sapeva ripetere alcune parole italiane e modulava il motivo di: «Santa Lucia! Santa Lucia!».

Il merlo malese rimase taciturno per circa sei mesi, fino al tempo della muda. Mi ero rassegnato ad avere un piccolo e modesto sordomuto invece di un Caruso dell'arcipelago, finchè una notte di primo quarto cominciò a gorgheggiare la canzone che avevo udito nella casa di Domingo ed era il «leit motiv» della sua schiavitù.

Raffaele Calzini

Una veduta del Canale di Corinto al disopra del quale gli aerei italiani passeggiano quotidianamente.

MIRACOLI A TORINO

Sulla piazza l'Ostia splendeva come un sole

L'Anno 1450, narra Ludovico Della Chiesa nei suoi «libri tre dell'Historia di Piemonte («ne' quali con brevità si vedono tutte le cose più degne di memoria occorse in essa Patria») fu in queste contrade una gran peste, e nell'istesso tempo cominciò a fiorire il Beato Antonio della Chiesa Generale dell'Ordine de Dominicani nativo di San Germano di Piemonte, per intercessione del quale il Sig. Iddio faceva molti miracoli».

Parrà forse a qualcuno che parlando qui dei più famosi miracoli avvenuti a Torino un po' troppo ci si compiaccia di citare gli antichi testi. Concedetecelo. Sale da essi, dalle carte ingiallite compulsate negli archivi e nelle biblioteche dove da tanto tempo dormono il loro sonno pio, come un profumo cupo di cose remote ed innocenti in cui i pensieri tormentati si riposano. Immagini del passato, [illegible] di persone che sono soltanto più nomi, [illegible] fatti e [illegible] di glorie, tutto si adagia e fonde in un'immensa pace che ha la bellezza dei silenti cimiteri dove andando fra tumuli e cipressi finalmente si proporzionano i casi nostri e la nostra realtà con i casi universali e la realtà dell'eterno; e ciò che ci sembra tanto pungente od atroce perchè ferisce il nostro cuore o grava sul nostro orgoglio, anche ciò si risolve alfine in quella grande e virile malinconia che dà la forza di tutto sopportare, comprendere, compatire e perdonare.

Il miracolo del «Corpus Domini» a Torino in un quadretto settecentesco della Collezione Bourlot.

Guerra, peste e rinascita

E continuiamo dunque nel nostro vecchio libro stampato in bel corsivo nel 1608: «Et l'Anno seguente Amedeo venne a morte; et cominciandosi acquetar le seditioni di Francia, et havendo Carlo Settimo hormai cacciato gl'Inglesi da quella Provincia, scrisse al Duca Ludovico di voler ubbedire alle sentenze contro suoi predecessori date per il Marchesato, e tardando il Duca di ciò fare, egli li mosse guerra, qual durò fino all'Anno 1454. Et esso durante furono bruggiate, et rovinate alcune Terre di Savoia». Fino alla monotonia le «historie» d'ogni età son piene di terre «bruggiate», di devastazioni e rovine, delle solite diavolerie che la guerra porta con sè; ed anche per questo i miracoli son necessari. Ma perchè essi fioriscono più frequenti e più stupendi nei tempi più foschi e desolati? Forse perchè Iddio, proprio quando la calamità è maggiore, vuol farsi presente ai dubbiosi? O perchè gli uomini, quanto più patiscono e vacillano nei loro principii morali, tanto più han bisogno di sperare e di credere in qualcosa superiore a loro?

La peste aveva di nuovo decimato il popolo torinese, quel piccolo e valido popolo d'appena diecimila anime. Di nuovo la guerra urgeva ai confini incerti dello Stato, e, quel ch'è peggio, conchiuso era il magnifico periodo di storia piemontese che va dall'inizio del regno del Conte Verde al ritiro in Ripaglia del grande Amedeo VIII, l'antipapa Felice V. Anni tristi si preparavano per la Dinastia sabauda coi deboli governi di Ludovico e del Beato Amedeo (è il tempo in cui le donne, da Anna di Cipro a Bianca di Monferrato hanno in mano il potere), con gli intrighi di Filippo Senza Terra, con la crudele spogliazione dello sventurato Carlo il Buono, ridotto a morire in abbandonata miseria a Vercelli; e più d'un secolo sarebbe passato prima della riscossa annunziata a San Quintino.

Tuttavia, come spesso avviene alla vigilia delle lunghe decadenze, un rigoglio, una vivacità inconsueta pulsavano nella vita di Torino. La città s'era accresciuta d'abitanti, era divenuta l'effettiva capitale delle terre cisalpine dei Savoia, il Consiglio Ducale «di qua dai monti» accentrava gli affari più importanti, nel palazzo dei Borgesi sul canto di San Gregorio (oggi la via San Francesco d'Assisi davanti alla chiesa di San Rocco) fioriva quell'Università degli Studi che Ludovico d'Acaia aveva fondata nel 1405 chiamandoci ad insegnare i giuristi Bartolomeo Bertone e Giorgio Gilli ed i medici Bertramino Ognibene e Antonio da Fabriano, Università ch'era un vanto ed insieme un grave onere per Torino, e che richiedeva una guardia speciale di venticinque uomini per quartiere onde contenere i turbolenti costumi dei goliardi, gran cacciatori di ragazze e bastonatori, per spasso, di pacifici cittadini. Belle e possenti s'alzavano a ridosso della casa forte di Porta Fibellona le torri che ora sono l'orgoglio di Piazza Castello, ed a frotte i mercanti di Chieri venivano dalla «montagna» dell'Eremo, passavano il Po, [illegible] la lunga costa sparsa di casupole oltre le mura di levante, s'infilavano la Via delle Fragole e andavano a drizzare — per antico privilegio — i loro banchi nella penombra della Volta Rossa.

Il pomeriggio del 6 giugno 1453

Qui appunto, fra Piazza delle Erbe e Piazza del Mercato del Grano, dov'era la chiesa di San Silvestro, ferveva la vita commerciale torinese. Un brulichio d'uomini, di mule, d'asinelli ne faceva un centro pittoresco, le donnette vi si recavan con le sporte, e così fitto in certi mattini vi vociava il popolino che a stento quei signori del Consiglio potevan fendere la folla per recarsi dal Palazzo del Vescovo a quello del Comune, sotto la gran Torre dalla base di marmo e dalle bifore gotiche che proprio allora era stata terminata nella copertura. Gran peccato non fossero ancor nati Pier Domenico Olivero e Giovanni Michele Graneri, amabili pittori di scene popolari, per documentare, come poi fecero nel Settecento, questi aspetti cordiali di attività cittadina: chè Giacomo Jaquerio, morto appunto nell'anno del miracolo che stiamo per narrare, era artista più grande sì, ma d'altri intendimenti, nè mai sarebbe passato dagli affreschi sacri di Sant'Antonio di Ranverso al quadretto di genere per allietar le case dei ricchi commercianti della parrocchia di San Silvestro.

Costoro il giovedì 6 giugno 1453 fra le quattro e le cinque del pomeriggio («verso le ore venti d'Italia», dicono gli antichi documenti) avevan pressochè terminati i loro affari; i grossi registri s'eran chiusi sull'ultima vendita, i garzoni stavan smontando i banchi sotto la Volta Rossa, gli ostai stringevan le cinghie dei basti sulla pancia delle loro bestie, ed era bello allora, con le tasche piene di quattrini, far quattro ciance al sole all'angolo della piazza. Nella chiesuola don Bartolomeo Cocono aveva da poco finito di recitare il vespro. Il placido meriggio già quasi estivo chiamava alle finestre donne e bambini.

Gran movimento era dunque sulla piazza, tanto che nessuno aveva notato l'ingresso d'un giumento che un ometto mingherlino e vestito in foggia forestiera menava spingendo verso Via delle Fragole, probabilmente per guadagnar la Porta Fibellona. Questo tale, con la sua aria furtiva e un po' subdola, era entrato da Porta Susina in un momento che i gabellieri erano intenti a una partita alla morra, e se n'era venuto al centro della città facendo un giro largo per Sant'Andrea, San Giacomo e San Domenico; evidentemente gli premeva d'esser poco notato, ma non pratico di Torino era andato proprio ad incappare nel punto del maggior affollamento.

(Ma non vorrei che qualcuno ora pensasse che qui si stia facendo della fantasia, perchè sarebbe un'accusa ingiusta: «Questo scritto, benigno lettore, se trovato in un libro de Bergamino, che ha scritto el Padre de Giovanni Gulesto, Cittadino antico di Torino, il quale era Lattino, et se [illegible] in verso, più amplamente con altre historie antichissime, alcuno se l'è messo qua in volgare, acciocchè ognuno meglio intenda»; ed a ciò che sta scritto nei libri di pergamena bisogna senz'altro credere, specie poi quando [illegible] scritture son convalidate dalla fiducia di storici insigni, dal Pingone al Tesauro ed al Cibrario).

Il sacrilegio di Exille

Comunque, neppure il negoziante più astuto della Piazza del Mercato del Grano avrebbe mai potuto sospettare che quel tipo vestito alla straniera era della banda che in quei giorni aveva «messa a sacco e a ruba la Terra d'Isiglie nel Delfinato». Rumore di questo fattaccio era giunto, sì, fino a Torino, ma la gente non ci aveva fatto caso. Si sapeva che bande d'armati scorrazzavano la Val di Susa, contrada ancora annessa al Delfinato, dopo la rottura tra Francia e Savoia; si sapeva che più d'un borgo era stato devastato, e fra gli altri anche quello d'Exille; ma eran cose che succedevano troppo spesso perchè i torinesi se ne impressionassero. Si sarebbero certo maggiormente turbati se avessero saputo che questa volta il saccheggio era giunto fino al sacrilegio, e che «infra l'altre cose involate» era stato in una chiesa un Ostensorio con l'Ostia consacrata, e insieme con altre prede raccolto, e chiuso in una Salma, e sopra un Giumento raccomandato, ad asportarsi altrove da' suoi predatori, non si sa a quale lor consiglio, ed a qual termine». Così la cronaca del miracolo del Corpus Domini; ma noi sappiamo che il termine era la Piazza del Mercato del Grano, ed il consiglio era determinato da Iddio per donare a Torino un segno della Sua presenza.

Miracolo inaudito! Fin dal 1249 l'arcidiacono della cattedrale di Liegi, il futuro papa Urbano IV, aveva istituito per i fedeli della sua chiesa la solennità del Corpus Domini; e quindici anni dopo, nella primavera del 1264, prete Piergil da Praga, dicendo messa a Bolsena ed implorando Dio di sciogliergli i [illegible] che nutriva intorno alla verità della transustanziazione, aveva visto l'Ostia apparirgli come Carne palpitante, e il Divino Sangue tinger di vermiglio non solo le sue mani e il calice, ma il corporale ed i marmi dell'altare; tanto che papa Urbano, alla novella del prodigio, era mosso da Orvieto fino al ponte di Riochiaro, incontro al vescovo Jacopo che trionfalmente recava in processione da Bolsena l'ancòra sanguinante corporale. Ma qui a Torino il miracolo doveva prender forme meno drammatiche, ed in un certo senso più popolaresche. All'affresco vaticano di Raffaello noi non possiamo, d'altra parte, che opporre il più modesto quadro di Bartolomeo Caravoglia, sull'altar maggiore della chiesa del Corpus Domini.

Il prodigio

Che aveva dunque quel giumento che proprio davanti alla chiesa di San Silvestro s'era impuntato, «sorpreso quivi da forza sconosciuta»? Il nostro ometto lo tirava per la cavezza, gli sferrava calci nella pancia e negli stinchi. Nulla. La bestia non moveva più un passo, annusava l'aria come istupidita. Allora s'udì un gran fracasso: l'animale «a terra cadde di resto»... mentre spezzatisi repentinamente i legami senz'alcuna opera umana, e scoppiato l'involglio, si levò, e salì per se stesso in alto il Sacro Ostensorio: per nuovo prodigio ivi si rimase sospeso, e stantesi in aria, come in natural sua Sede». Il furto sacrilego d'Exille veniva alla luce.

Un grido di stupore si levò dalla piazza; stupefatta la gente guardava, impietrata dalla meraviglia: e il sacro arnese continuava a star sollevato da terra, sopra il giumento stramazzato e l'uomo che s'era gettato ginocchioni. Uscì al clamore don Cocono dalla chiesa; vide e — quantunque anch'egli sbalordito — capì; per fortuna il vescovo era in duomo, ed avrebbe presenziato al miracolo. Venne infatti in furia dalla cattedrale monsignor Ludovico dei marchesi di Romagnano, seguito dai canonici e dal clero: un'ineffabile gioia illuminava il volto del pastore. Venne; e inginocchiato in mezzo della piazza, mentre il popolo tratteneva il respiro, pregò ed adorò. In quell'istante l'ostensorio cadde, e solo l'Ostia rimase librata. Nel gran silenzio, nel giorno chiaro, sulla folla che sentiva Dio presente, la Particola splendeva come un sole. Allora il vescovo chiese un calice, entro il quale alfine l'Ostia discese. Chi visita la chiesa del Corpus Domini a Torino, a pochi metri dalla balaustra dell'altar maggiore può leggere una lapide con un'iscrizione latina che tradotta dice: «Qui il 6 giugno 1453 cadde il giumento che portava il Corpo del Signore. L'Ostia scioltasi dai legami s'alzò in aria, qui discese benigna nelle mani supplichevoli dei torinesi. Qui dunque, memore del prodigio, piega a terra le ginocchia, e venera e temi il Santo luogo».

Questo è il miracolo del Corpus Domini che valse a Torino il titolo di Città del Sacramento. Di secolo in secolo la Piazza del Mercato del Grano subì trasformazioni e mutamenti. L'antica chiesa di San Silvestro fece luogo all'attuale tempio del Vittozzi che prende nome dal prodigio; più non vennero i mercanti di Chieri a collocare i loro banchi nel buio androne della Volta Rossa; le chiese della terra d'Isiglie non furon più saccheggiate dai ladroni; i giumenti con salme sacrileghe non passarono più Porta Susina. Anche i miracoli vogliono la loro aura, ma non è detto che quest'aura sia dispersa per sempre. Trecentosettantaquattro anni dopo il miracolo eucaristico di Torino, su quella medesima piazzetta s'affacciava, un mattino di settembre dopo aver molto pregato, un canonico della SS. Trinità, e mormorava: «La grazia è fatta, sia benedetta la Madonna». Era il teologo Giuseppe Cottolengo, e stava per fondare, lì a due passi nella casa dell'antica Volta Rossa, con pochi letti in povere camerette, la sua opera sublime.

Marziano Bernardi

EPIGRAMMI

Vorrei

«Vorrei fare il meccanico, lo zappatore, l'oste, il ruffiano, l'atleta, il comico, il poeta, tutti i mestieri, tutti i lavori, tutti...», così tu esclami, Anselmo, «tranne che fare il borghese!». Che aspetti allora, amico? Mettiti a lavorare.

Luce, luce

Appuntamento al buio? No, Dirce, ci rinuncio. Chi m'ama preferisco vedermela alla luce. Eppoi non hai pensato, ma è cosa importantissima: come faresti al buio, Dirce, a mostrarti miope?

Richiesta d'appuntamento

Commendator, dottore, professore, avvocato, eccellenza... oh quanta strada, Tullio, per arrivare al tuo nome. E dici di riceverml senza farmi aspettare? Tullio, l'anticamera tu cominci a farla fare alla mia penna.

Sei o non sei?

Hai scritto cinquanta canzoni, Luigi, e diciotto racconti; di noterelle critiche hai pieni i cartolari; ultimato sei saggi storico-letterari e innumerevoli appunti, tu dici, nel taccuino. E tutta questa grazia di lettere non esce dalla tua stanza, non si pubblica; nemmeno agli amici fai leggere. Che modo è questo, Luigi, di trattare noi tutti? Deciditi una volta. Così ci tieni in bilico: sei fesso o non... fesso.

Felicità coniugale

Mario è un uomo bellissimo; Clelia, sua moglie, è brutta. Vanno d'accordo? S'amano teneramente. Che mistero è mai questo? Nessun mistero: Mario adora l'arte moderna, Clelia invece la classica.

A un seccatore

Vuoi vedermi? Bene: sia; ti aspetto dunque stasera dalle otto alle nove dinanzi al Colosseo. Come faremo a vederci, dato l'oscuramento? Hai ragione. Una idea: mettiamoci ciascuno un paio d'occhiali neri.

Poesia e fazzoletti

A parziale di Asinio Marrucino, indelicato ladro di fazzoletti, minaccia Catullo la lettera di trecento endecasillabi. Oggi basterebbero assai meno a riaverne indietro una dozzina.

Che ti manca?

Tu dici d'aver tutto, Renato: bellezza, quattrini, fortuna, intelligenza, spirito, moglie onesta, figli sani, rispetto e fiducia d'amici, corte d'ammiratori, stima dei grandi, eccetera. Il uomo singolarissimo, o eccezionale, o unico! Nulla ti manca che ti faccia egregio: nemmeno, comunissima cosa, la vanagloria.

Tira via!

Di tutti i benefici che tu mi hai fatto, Paolo, vorrei esserti non grato, gratissimo. Come fare? Semplice: smetti di parlarne tu, lascia ne parli io.

Letteratura

Tu mi mandi il tuo libro, un volume fittissimo, e mi preghi di leggerti con gli occhi e non a naso. Poichè non posso fare a meno di metterli entrambi sui fogli, ti servirò leggendoti con il naso tappato.

A un amico importuno

Tu non rammenti, amico, che disse l'antico Menandro? Ecco: felice, disse, chi può trovare l'ombra soltanto di un amico. Tu dunque che amico mio ti professi e scrivi e gridi e attesti in ogni dove in ogni istante in ogni cosa, deh, fammi felice. Concedimi soltanto la tua ombra.

Lamento inutile

Calliope morirà, piange Pirrone. La poesia, le lettere morranno travolte dalla guerra. Squarciate dalle spade giaceranno le Muse, addio, ritmi, addio accenti, addio poeti. Non sa Pirrone che, mercè la guerra, forse almeno da lei si salveranno.

Che faresti?

Il vino mi vuol bene? No. Eppure lo bevo. M'usa riguardi il pane? Affatto. Eppure lo mangio. Mi si affezionano gli abiti? Per nulla. Eppure li vesto. M'ama forse mia moglie? Eppure me la tengo.

Intendiamoci

M'hai scritto: «Vieni subito a rifugiarti da me. Ho una cantina magnifica che non teme incursioni». Eccomi. Ma prima di entrare, intendiamoci bene: non vengo per le bombe, vengo per la cantina.

Roberto Bartolozzi

Un chiodo nello stomaco tenuto per tre anni

Stoccolma, 9 novembre.

Che un essere umano possa per tre anni di seguito conservare nel sacco stomacale un robusto e lungo chiodo senza risentire alcun disturbo, è cosa che può sembrare incredibile ma che è però vera.

A tale unica esperienza è stato infatti sottomesso un bambino di 7 anni figlio di un alto magistrato danese. Giorni fa il ragazzo che aveva d'improvviso accusato violenti dolori all'epigastro fu sottoposto all'esame dei raggi «Roentgen» che rivelarono la presenza di un chiodo di 9,5 centimetri di lunghezza giacente fra l'esofago ed il duodeno. Una immediata operazione liberò il paziente dall'incomodo ospite.

Il bambino che è convalescente, e fuori pericolo, ha detto adesso di ricordarsi di avere tre anni fa inghiottito per giuoco il chiodo, ma di non averne fino ad ora mai risentito la minima molestia.

CRONACA CITTADINA

L'Anno Accademico inaugurato all'Università

La relazione del Rettore Magnifico - Il Segretario del GUF parla sull'attività giovanile

L'omaggio ai Caduti della Guerra e della Rivoluzione

Il 537° Anno Accademico della nostra antica e gloriosa Università degli Studi è stato inaugurato ieri mattina con una solenne cerimonia alla presenza delle maggiori Autorità convenute nell'Aula Magna che presentava l'aspetto ornato e sobrio delle occasioni più di rilievo della sua vita. Nel cortile dell'Università erano schierati i militi della bella Legione Universitaria Principe di Piemonte con a capo il suo prode comandante Console Mittica e gli Universitari del GUF con a capo il segretario Soria, volontario d'Africa. Il labaro della Legione, quello del GUF, ornatissimo di medaglie d'oro, il Signum e le fiamme di Facoltà erano alla testa delle formazioni giovanili. Nell'Aula Magna era presente un pubblico di eccezione e numerosissimo.

Il Rettore Magnifico prof. Azzo Azzi, con i presidi di Facoltà, era all'ingresso dell'Ateneo ad accogliere le Autorità. Era presente l'Em. il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati. Tutte le Autorità si notavano nell'Aula Magna: il Prefetto, il Federale, il Comandante del Corpo d'Armata, il Podestà, il Preside della Provincia, il rappresentante del Questore, molti ufficiali generali, gli alti magistrati, i dirigenti della scuola media, professori, personalità di ogni ordine di attività cittadina.

Il Segretario Federale ha ordinato il saluto al Re ed al Duce. Quindi il Rettore Magnifico a cui facevano corona il senato accademico ed il corpo dei professori, ha iniziato la sua bella, densa, illuminata relazione sull'attività svolta nello scorso anno della nostra Università, anno che si è chiuso in una vibrante atmosfera di guerra e che si riapre quando si stanno battendo a passo di carica le vie della vittoria. Il Rettore ha poi rivolto il devoto pensiero alla Maestà del Re Imperatore, che continuando le tradizioni millenarie della sua Casa ha guidato e guida le sorti delle battaglie di Italia, ed al Principe di Piemonte entrambi Professori «Honoris Causa» rispettivamente nelle Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza del nostro Ateneo. Al Duce il Rettore ha rivolto l'omaggio della più fervida fede e dell'assoluta obbedienza mentre le Armate da Lui dirette, riportano le aquile vittoriose di Roma nelle terre che il fato millenario ci ha assegnate.

Il nome dei gloriosi Caduti in guerra sono stati riverentemente elencati: Manlio Ferrarini, Annibale Lovera di Maria, Remo Schenoni, Beppino Nasetti, Giuseppe Dacruz, Carlo Bruno.

Quindi il Rettore ha passato in rassegna il panorama dell'attività svolta nell'anno scorso ricordando il lavoro compiuto dai professori e liberi docenti, ha commemorato gli scomparsi, salutato i nuovi insegnanti. L'azione didattica dei professori è stata integrata anche da numerose riunioni culturali; il Rettore, prima d'ogni altro, ha ricordato il ciclo di conferenze sulla Razza indetto dalla sezione dell'Istituto di Cultura Fascista. Continuando il Rettore ha fatto notare che le norme diramate recentemente dall'Eccellenza il Ministro Bottai sulla disciplina delle Università hanno trovato il massimo plauso tra i nostri docenti appunto perchè nell'Ateneo torinese docenti e studenti si sono sempre ispirati nella loro attività alla più rigida osservanza dei loro doveri, come ne fa fede la tradizione di lavoro fecondo di tutta la gente di Torino.

Sulla creazione di nuove sedi universitarie e sui problemi, avviati a felice soluzione, della completa sistemazione di tutti gli edifici universitari ha dato ampia relazione il Rettore che infine — applauditissimo — si è affermato sicuro che il nuovo anno accademico sarà fecondo di nuovi e maggiori risultati.

Subito dopo il Segretario del Guf camerata Soria ha esposto una bella e documentata relazione dell'attività svolta dai goliardi nei vari settori dell'organizzazione giovanile. E' apparso chiaro che il Guf torinese per il suo slancio patriottico è sempre degno dell'appellativo di Guf fascistissimo e legionario. La relazione del dott. Soria, che è stata seguita con la più viva attenzione, ha portato larga messe di dati e di cifre esprimenti il complesso veramente vasto dell'opera svolta. Concludendo le sue elevate patriottiche parole il camerata Soria ha affermato che gli Universitari torinesi sono pronti nello spirito e nel fisico ad applicare il motto «Credere obbedire e combattere», espressione della nostra fede. La relazione è stata cordialmente applaudita.

Il Rettore ha poi dichiarato inaugurato nel nome augusto del Re d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia, il 537° Anno Accademico della nostra Università tra i vivi applausi della folla presente.

I reparti della Milizia Universitaria, del Guf che già precedentemente si erano recati alla Gran Madre di Dio a rendere omaggio ai Caduti in guerra hanno poi raggiunto la Casa Littoria, ove il Rettore, il console Mittica ed il Segretario del Guf, ricevuti dal Federale, hanno deposto una corona nel Sacrario dei Caduti.

Prova delle sirene d'allarme

Come di consueto, stamane, alle ore 10, e per la durata di 20 secondi, sarà effettuata la prescritta prova di tutte le sirene d'allarme.

Istituto di Cultura Fascista

Stamane al «Balbo»

Il Ten. Col. Morera ed il Prof. Di Aichelburg sull'Arma del Genio e sulla decadenza biologica della Francia e dell'Inghilterra

Come è già stato annunciato stamane alle ore 10,30 nella sala del Teatro Balbo in via Andrea Doria 15 avrà luogo, presi gli ordini dal Segretario Federale, il 18.o raduno organizzato dalla sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista. Parleranno il ten. colonn. di S. M. Umberto Morera, insegnante all'Istituto Superiore di guerra, sul tema: «L'arma del genio nella nostra guerra» ed il fascista prof. dr. Ulrico di Aichelburg, sul tema: «Decadenza biologica della Francia e dell'Inghilterra». Seguirà la proiezione di un documentario cinematografico.

Agli intervenuti saranno distribuiti in omaggio interessanti opuscoli di propaganda. L'ingresso è come sempre libero e gratuito.

Le meraviglie delle foto a colori nel Salone de *La Stampa*

La seconda proiezione oggi alle 15

Un entusiastico successo ha riportato ieri sera, nel nostro Salone, la proiezione di una ricca serie di fotografie a colori dovute allo specialista germanico Walter Benser. Il quale, durante i suoi più recenti viaggi, ha raccolto un gran numero di eccezionali riprese con rara maestria e le ha ieri sera presentate con molto gusto e commentate con signorile vivacità. Ritratti, panorami, nature morte, scenette e composizioni varie sono così sfilati sullo schermo tra il visibile interesse e la schietta e continua ammirazione di un foltissimo pubblico.

La «Agfa-Foto» e la Leitz-Werke, organizzatrici della manifestazione, hanno deciso di ripeterla, sempre nel nostro Salone, anche *oggi domenica, alle ore 15*, oltre che questa sera e domani sera alle ore 21 per dar modo di presenziarvi a tutti coloro che ieri sera non hanno potuto trovar posto per l'eccessivo affollamento.

Gite dopolavoriste a Mentone

Il Dopolavoro Provinciale ha iniziato l'organizzazione di alcune gite a Mentone, con sosta a San Remo e visite a Ponte San Luigi, Grimaldi, Parco di Mortola. La quota (comprendente il viaggio d'andata e ritorno in 3.a classe, il vitto e l'alloggio per le due giornate di gita) è fissata in lire 160. La prima di tali gite avrà luogo il 7 e l'8 dicembre p. v. Poichè il numero dei posti disponibili è limitato e lunghe pratiche debbonsi preventivamente esperire colle competenti Autorità, così le iscrizioni per la prima gita si chiuderanno fra pochissimi giorni. Per le prenotazioni ed eventuali informazioni al riguardo rivolgersi al Dopolavoro Provinciale in corso Vittorio Emanuele 15.

Battistrada

Sempre sulle pile da lampadina tascabile

Siamo stati a colloquio con un competente in senso assoluto in materia di pile per lampadine tascabili e in genere di questo materiale elettrico minore; con l'unico industriale torinese costruttore di batterie. Egli ci ha detto cose molto interessanti circa le pile che definivamo «introvabili»; ci ha spiegato le ragioni della loro scarsità e ci ha fornito pure degli utili consigli da comunicare al pubblico. Le materie prime principali che costituiscono le pile sono: lo zinco, il biossido di manganese, la grafite ed il cloruro d'ammonio. Se per il biossido di manganese e il cloruro d'ammonio la situazione è normale, per la grafite e lo zinco vi sono particolari condizioni di approvvigionamento ormai ben note, dato anche l'assorbimento maggiore delle industrie belliche, le quali nell'ora presente passano, come e devono passare, in primissima linea. Tuttavia non è che la produzione delle pile sia così scarsa come pare. A Torino una sola industria ne produce ben 35.000 al giorno. Una cifra imponente. Cerchiamo dunque le ragioni della scarsità. Anzitutto il generale consumo. Chi, oggi, non ha una lampadina tascabile? Ci sono poi altri motivi. Molti consumatori sono diventati accaparratori. E' la famosa gente che teme di vedersi mancare la terra sotto i piedi. O meglio, la... luce sotto i piedi. Ci sono persone che hanno comprato in una volta mezza dozzina di pile, senza pensare che queste piccole batterie sono suscettibili di deterioramento, di esaurimento in giacenza, sia pure entro un certo periodo. Questo ha fatto scomparire di colpo dal mercato un buon numero di pile, influendo anche sui prezzi. Molti consumatori, poi, non sanno usare la lampadina tascabile. La vita di una pila è tanto più lunga in quanto non si accende la lampadina continuativamente. Bisogna tenerla accesa ad intermittenza e solo in caso di stretto bisogno. Spegnerla e accenderla il più possibile. Economizzarla. Si giunge fino ad ottenere durata doppia.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

9 novembre 1940-XIX

NATI	16
MORTI	21
Nati vivi e morti prima della denuncia	1

Il Ministro dell'E. N.

Col direttissimo delle 7,18 è partito ieri mattina da Porta Nuova, per la linea di Genova, il Ministro Bottai.

Consegna apparecchi auto-radio

La sede del R.A.C.I. rammenta che il termine fissato dalla R. Questura per la consegna delle radio che sono od erano montate sulle autovetture scade il 15 corr. Gli apparecchi devono essere consegnati anche se l'autovettura si trova attualmente ferma; devono essere posti in cassette di legno munite di coperchio e completi di tutti gli accessori. Tali cassette devono essere portate aperte al R.A.C.I., via Carlo Alberto 41-43, ove un funzionario della R. Questura controllerà il contenuto e sigillerà la cassa in presenza del proprietario, rilasciando regolare ricevuta. I proprietari debbono anche esibire il libretto in loro possesso dell'apparecchio radio.

Grave infortunio sul lavoro

L'operaio Antonio Comazzotto di Sauze, di 30 anni, residente a Beinasco in via Torino 1, mentre in uno stabilimento cittadino stava trasportando delle lamiere in ferro veniva investito da una di queste che cadendo di taglio gli recideva una gamba. Il poveretto veniva trasportato alle Molinette e ricoverato con prognosi riservata.

Carro contro il tram

Il cinquantaseienne Carlo Gallaia si trovava su di un carro trainato da cavallo in via G. Verdi, quando il veicolo andava a scontrarsi con una vettura tranviaria della linea libera. Il Gallaia cadeva fratturandosi il setto nasale. Guarirà in 10 giorni.

STATO CIVILE

9 Novembre 1940-XIX

Franceschini Margherita fu Carlo, a. 73, da Torino, casalinga, v. P. Amedeo 46 — **Emiliani Luisa** ved. **Baldissoni**, a. 87, da Montignoso, casalinga, v. Torricelli 46 — **Pisani Amalia** m. **D'Orazio**, a. 49, da Isola del Liri, casalinga, v. Tollegno 40 — **Vaschetto Caterina** ved. **Cornaglia**, a. 59, da Poirino, commerciante, c. Duca Genova 4 — **Cascarelli Domenico** fu Pietro, a. 35, da Cesena, autista, c. Reg. Margherita 226 — **Grivello Giuseppina** m. **Manfredda**, a. 73, da Casalcermelli, casalinga, v. Oriano 28 — **Pavesio Edoardo** fu Ernesto, a. 48, da Torino, commerciante, P. Eman. Filiberto 3 — **Castagneri Anna Maria** m. **Brisco**, a. 87, da Balme, casalinga, v. Porro 2 — **Saluzzo Maddalena** m. **Fodio**, a. 58, da Bagnolo Piem., casalinga, str. Bellacomba 70 — **Masso Teresa** ved. **Strobino**, a. 80, da Trivero, casalinga, c. Quintino Sella 129 — **Gullino Giacomina** v. **Berlia**, a. 75, da Corneliano d'Alba, casalinga, v. Galvani 1 — **Bianconi Maria** v. Zambelli, a. 74, da Ferrara, casalinga — **Rosson Olga** m. **Costella**, a. 41, da Volpiano, casalinga — **Pola Giovanna** fu Giuseppe, a. 81, da Verrua Savoia, pensionata — **Oderio Giovanni** fu Antonio, a. 68, da Albiano, infermiere — **Reinaud Teresa** ved. **Baranzo**, a. 77, da Barge, casalinga — **Rasetti Adele** v. **Lupo**, a. 76, da Crova, casalinga — **Canavese Letizia** di Placido, a. 15, da Priola, incollatrice — **Comune Amalia** fu Giuseppe, a. 48, da Torino, casalinga — **Ronchi Pietro** fu Tommaso, a. 56, da Bianzone, manovale — **Bascarutti Sergio** di Celso, a. 19, da Pontelatte, meccanico.

Farmacie aperte oggi

Almasio, piazza Statuto 3 — Andreotti e Silvestro, corso Palermo 115 — Angiolodo e Bertino, via S. Chiara 2 — Annunziata, via Stradella 198 — Baralo, piazza G. Madre 1 — Cooperativa N. 8, corso Allamano 42 — Delbecchi e Bianchi, via Rosine 4 — Fillia e Segnapoli, corso Reg. Margherita 110 — Lingotto, via Nizza 379 — Masino, via M. Vittoria 3 — Milanese, via Villafranca 71 — Bione, via Idrovano 2 — Montanaro, corso Duca degli Abruzzi 27 bis — Nardi, via Po 20 — Pilonetta, corso Moncalieri 267 — Perinelli, corso S. Maurizio ang. via Buzzin — Regio Parco, via Bologna n. 242 — Rossi, via Duchessa Jolanda 8 — San Luca, piazza Carlo Felice — San Salvatore, via Nizza 27 — San Secondo, via San Secondo 9 — San Simone, via Garibaldi 15 — Santa Anna, corso Rosmmiller 21 — Santa Maria, via Santa Maria 3 — Santa Rita, corso Sebastopoli 145 — Scala, via Madama Cristina 74 — Vignolo e Mutetto (Antica Milano), corso Vittorio Emanuele 34.

ONORIFICENZA

La Maestà del Re Imperatore, su proposta del Ministero dell'Interno, ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia il fascista *Silvio Martoglio* Esattore delle Imposte e Tesoriere della Città di Carignano. — Gli amici vivamente si congratulano.

Le visite del Federale

Il rapporto a Pessinetto alle gerarchie della 29ª Zona

Schietto entusiasmo e fervida fede fascista delle popolazioni alpine

Il Segretario Federale, accompagnato dalla fascista Moriondo Martini, fiduciaria dei Fasci Femminili e dal camerata Pontremoli, si è recato a Pessinetto a tenere rapporto alle gerarchie della ventinovesima zona.

Ricevuto al suo arrivo nella piazzetta davanti alla locale Casa del Fascio dall'ispettore di zona ing. Basso, dalla ispettrice fascista Remmert, dal Podestà e da rappresentanze delle varie organizzazioni del Partito il Federale è stato fatto segno a una vibrante manifestazione all'indirizzo del Duce. In seguito nella sala del Fascio, presenti tutte le gerarchie dei Fasci di Ala di Stura, Balme, Mezzenile, Pessinetto, l'ispettore di zona ha fatto la relazione dell'opera svolta nell'anno diciottesimo, mettendo in evidenza la salda fede fascista degli abitanti della zona che, su una popolazione di circa 4000 anime, per i tre quarti sono iscritti alle organizzazioni del Partito. Illustrata l'opera assistenziale svolta nella zona, e presentati alcuni problemi di carattere turistico e alberghiero per valorizzare la vallata, l'ispettore di zona ha concluso affermando che ognuno combatterà con tutte le sue forze per collaborare alla vittoria delle nostre armi. Iniziando il rapporto il Federale ha invitato tutti i presenti a porgere un reverente pensiero ai prodi Caduti per la Patria ed ai camerati in armi che vittoriosamente stanno combattendo per la nuova civiltà; quindi ha ricordato a tutti, che nell'attuale periodo risolutivo della guerra liberatrice dell'Europa dal giogo delle demoplutocrazie internazionali, il dovere dei singoli è quello di mirare unicamente al potenziamento della Nazione per il raggiungimento della sicura vittoria. Ha concluso ricordando a tutti i gerarchi che la parola d'ordine data dal Duce al popolo italiano è: «Vincere!».

Terminato il rapporto, il Federale ha voluto conoscere i gerarchi della zona, quindi la fascista Moriondo Martini ha impartito le direttive alle Massaie rurali della zona.

Il vivo successo del benefico spettacolo al Vittorio Emanuele

L'annunciato spettacolo organizzato dal Dopolavoro del Gruppo Rionale Cesare Odone a beneficio delle famiglie dei richiamati ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri al Teatro Vittorio Emanuele, gremito di un pubblico eccezionalmente numeroso in ogni ordine di posti. Lo spettacolo è stato veramente divertente ed ha attirato la più viva attenzione degli intervenuti che hanno molto apprezzato tutti i numeri presentati e particolarmente l'Orchestra Cetra ed i cantanti dell'Eiar che sono stati gentilmente concessi dal direttore generale cons. naz. Chiodelli. Con la collaborazione dell'avv. Agostinetti sono stati adunati diversi interessanti numeri. Il noto attore Fausto Tommei ha presentato lo spettacolo con brio ed eleganza ed ha commentato le buone esibizioni fornite dai dilettanti che si sono impegnati in originali prove. Nel secondo tempo sono state recitate dal noto Cavur, da Elena Beltramo, Mara Artero, Edoardo Masucci, Renato Piossa e Luigino Boeris due scene comiche di Mario Valabrega. Sotto la direzione del maestro Barzizza, con la collaborazione del maestro Prato, l'Orchestra Cetra con il suo ritmo indiavolato ha eseguito le più recenti orchestrazioni che sono state cantate con morbida grazia da Norma Bruni e dalle signorine Fioresi, Fasano, Lescano e dai cantanti Boccuccini e Montanari. Allo spettacolo, che è stato vivamente applaudito, sono intervenute le autorità cittadine.

Corsi allievi ufficiali per studenti universitari

Il Comando della 1.a Legione Universitaria «Principe di Piemonte» comunica:

Sono aperti gli arruolamenti per i Corsi allievi ufficiali di complemento per studenti universitari per le seguenti armi combattenti:

Fanteria e sue specialità, Artiglieria, Cavalleria, Genio, e per il ruolo sanitario e veterinario; a quest'ultimo ruolo potranno iscriversi solo gli studenti che frequentano il penultimo anno delle facoltà: Medicina e Chirurgia, Chimica farmacia, Farmacia, Veterinaria. Evidenti sono i benefici che traggono da questi Corsi gli studenti universitari, uno tra i quali, quello di aver disimpegnato il servizio militare all'esame di laurea, e ciò senza intralciare in alcun modo gli studi. I corsi comprendono: due periodi preliminari, che si svolgono in seno alla Milizia Universitaria in due anni successivi, e precisamente dal 1° dicembre al 15 aprile di ciascun anno. Un periodo applicativo da compiersi nelle Scuole allievi ufficiali del Regio Esercito dal 16 luglio al 31 ottobre dell'anno in cui l'Allievo termina il secondo periodo preliminare. Terminata la Scuola, gli allievi ufficiali sono nominati ufficiali ed hanno la facoltà di disimpegnare il servizio di aspirante ufficiale e di sottotenente nelle due estati successive.

Inoltre, per l'anno corrente, sono stati istituiti speciali Corsi per l'**Arma Aeronautica** (ruolo piloti). Tali Corsi si svolgono per tre mesi in seno alla Milizia Universitaria e per i rimanenti 15 mesi nella R. Aeronautica. Al termine del 12° mese gli Allievi conseguono il grado di sottotenente pilota, e con tale grado, compiono il servizio militare per i rimanenti 6 mesi.

Per chiarimenti rivolgersi al Comando della 1a Legione Milizia Universitaria, Casa Littoria.

Truffa duecentomila lire ad un negoziante di apparecchi radio

Certa Maria Clotilde Mosso, di 46 anni, di Villarfocchiardo, residente nella nostra città in corso Dante acquistava, nella primavera del 1932, un apparecchio radio dal commerciante Umberto Valpreda; il pagamento dell'importo doveva essere effettuato a rate, a garanzia delle quali la donna rilasciava delle cambiali. Gli effetti, però, alle rispettive scadenze non venivano ritirati, per cui il Valpreda si metteva alle costole della donna per ottenerne il pagamento: alle pressanti richieste del suo creditore, la donna rispondeva con promesse e lusinghe, alle quali il commerciante finiva per abboccare. La Mosso affermando di avere un amante molto ricco che le avrebbe lasciato — alla sua morte — una ingente sostanza, otteneva dal credulo Valpreda degli anticipi per circa duecentomila lire. Le sarebbe bastato una somma ancor maggiore se la moglie del commerciante, insospettita, non avesse voluto veder chiaro nella faccenda e di conseguenza non avesse sporto denunzia per truffa contro la Mosso. Il Tribunale condannava la donna a 15 mesi di reclusione; questa pena è stata ridotta ieri dalla Corte d'Appello a 13 mesi.

Ciclista sconosciuto

In corso Mortara il cinquantaquattrenne Angelo Boggio, abitante in via Saorgio 25, veniva investito da un ciclista sconosciuto. Avendo egli riportato una forte ferita nel capo, veniva ricoverato in osservazione all'Astanteria Martini.

L'inaugurazione del corso assistenti sanitarie della Croce Rossa

Nella clinica chirurgica delle Molinette si è avuta l'inaugurazione del corso assistenti visitatrici della Croce Rossa Italiana. Erano presenti alla manifestazione il direttore generale dell'amministrazione gr. uff. Ragazzoni e il direttore sanitario prof. P. Fola, il medico provinciale e numerose personalità. La signora Rippa Negro, vice presidente della Scuola, ha rivolto un saluto alle 50 allieve, quindi il cons. naz. Balletti ha trattato delle leggi assicurative fasciste nel campo sanitario. La cerimonia si è chiusa con la distribuzione dei diplomi dello scorso anno.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C.a Merlini-Cialente): ore 15,15 e 20,30: «Piccola città» di T. Wilder.
VITTORIO EMANUELE (C.a operette De Rino-Gandolfini): ore 15,15: «La duchessa del Bal Tabarin» di L. Bardi; 20,30: «La vedova allegra» di F. Lehar.
ALFIERI ore 15,15 e 20,30, riviste viennesi con la rivista «Solo per tutti».
ROSSINI (Compagnia rivista, ore 15,15 e 20,30: «Luce al terzo piano»).
MAFFEI: Comp. Riviste Fascino d'Arte 3 spettacoli: ore 16, ore 18 e ore 22.
AL VALENTINO: Mostra II. A.: dalle 10 alle 12; dalle 15 alle 18.
ROSSI: Varietà 17 e 21 (v. 3 Gennaio).
Imperiale 17 e 21 attrazioni, p. S. Carlo

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'assedio dell'Alcazar» Mireille Balin, F. Giachetti, M. Denis.
AMBROSIO: «La fanciulla di Portici» Luisa Ferida, Carlo Ninchi, Rissone. F.p.: Fatti e avvenimenti d'Inghilterra
CORSO: «Don Pasquale» Armando Falconi, Laura Solari, M. D'Ancora. F.p.: Fatti e avvenimenti d'Inghilterra
AUGUSTUS: «Una romantica avventura» Assia Noris, Gino Cervi, Cortese.
CHIARELLA: ore 16, ore 18,30 e ore 22 Superspettacolo n. 7; Film: «Fascino». F.p.: Fatti e avvenimenti d'Inghilterra
RALBO: «La donna dei milioni» Nino Besozzi, Jole Voleri, Campanini. Ult.
IDEAL: Nascita di Salomè (Falconi, C. Montenegro) e C.a Riv. Viviana Dori.
STATUTO: «Capitan Furia» Victor Mc Laglen, Brian Aherne, June Lang.
ALPI: «Tutto per la donna» A. Centa.
NAZIONALE: «La gloriosa avventura» con Gary Cooper (ultime repliche). Domani: «Ameami, Alfredo» Celentari.
MAFFEI: «Conflitto» e Spett. Varietà.
MASSIMO: «Crociera d'amore» Fredric March, Ann Sothern, J. Bennett. Ult.
ELISEO: «Taverna rossa» Valli. Ultimo.
COLOSSEO 2 film: «Il governatore» e «La canzone delle due pistole».
C. ALBERTO: «Taverna rossa» Valli.
IMPERIALE 2 film: «Notte d'amore».
FORTINO: «L'avventuriera» e comica.
V. VENETO: Diavoli del mare del sud.
AQUA 2 pr.: Moschettieri della prateria
OLIMPIA: «Verso la vita» Jean Gabin
VINZAGLIO: «Natia» Danielle Darrieux
P. NUOVA: «Il ponte dei sospiri».
SAVOIA: «Carmen fra i rossi» Giachetti
REX: «La prima donna che passa» Alida Valli e Carlo Lombardi. Ult.

Madre e figlia semiasfissiate dal gas

Nel pomeriggio di ieri l'autoambulanza della Croce Verde veniva chiamata in corso Sebastopoli 153 dove due donne, la sessantenne Violante Fattone e la figlia [illegible], erano state trovate semiasfissiate dal gas. Entrambe [illegible] all'Ospedale Mauriziano e ricoverate in osservazione.

BORSE e MERCATI

La settimana in Borsa

Il mercato nelle varie riunioni dell'ottava ha presentato discontinuità di tendenza per i titoli speculativi più in vista; infatti, dopo qualche accenno all'aumento, il prevalere delle offerte — dovute a realizzi di beneficio ed a qualche alleggerimento di posizioni al rialzo — ha determinato regressi abbastanza sensibili delle quotazioni massime raggiunte, regressi però prontamente arginati dall'assorbimento sempre facile e continuo. Per contro alcuni altri titoli finora meno trattati hanno avuto un risveglio particolarmente degno di nota come ad esempio le Valli Lanzo, le Cotoniere Meridionali e le Raffinerie largamente assorbite anche per compere di fuori piazza. Sempre ben tenute le Burgo e le Venchi per le quali si è avuto un mercato facile ed attivo; più realizzato e cedente il comparto dei titoli elettrici. Nel complesso si può giudicare che il mercato borsistico attraversa una fase di assestamento equilibrato tuttavia con un'intonazione di fondo che non accenna ancora a venir meno anche nei brevi periodi di incertezza che ha qualche volta palesato. I Titoli di Stato meno scambiati mantengono all'incirca i prezzi dell'ottava scorsa.

TORINO, 9: Titoli trattati N. 18.078.

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera 460,35; New York 19,80; Portogallo 79,94; Berlino 7,60; Germania 750; Turchia 1520; Argentina 462.

MILANO, 9 novembre 1940-XIX

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

BESTIAME. — **Borgomanero**, 9: lattonzoli, cad. 210-310; maiali magroni 600-1000. — **Novi Ligure**: maiali lattonzoli, cad. 180-240; maiali grassi 85-90; ovini grassi 25-30; ovini da latte 60-70. — **Tortona**: suini da allev., cad. 180-310; magroni al Ql. 650-700; grassi da macello 800-875. — **Valenza**: lattonzoli, cad. 150-165; maiali 69-74.

VINI. — **Borgomanero**, 9: rosso comune 14 gradi all'Hl. 130-140; id. 20 gradi 120-125. — **Broni**: comune da pasto 10 gr. al Ql. 130-140; fino 11 gr. 150-170; Barbera da bottiglia 180-200; bianco da pasto 130-160. — **Novi Ligure**: comune nero all'Hl. 260-280; nero superiore gradi 12 290-300; barbera comune 300-350; bianco secco 380-390; vino nuovo gr. 12-13 300-320. — **Tortona**: comune da pasto (gr. base 14,00 per grado alcool) all'Hl. 180-190; barbereto 195-200; barbera 310-310; bianco e rosso da bottiglia 220-230. — **Valenza**: barberati comuni all'Hl. 156-155; variati 155-170; da pasto superiori 190-220; neri e bianchi fini per bottiglie 170-185; stravecchi di marca da pasto 180-200.

Mercato delle uve

Broni: nera fina al Ql. 120-130; moscatina 100-110; nostrana 85-95; bianca comune 80-85. — **Cavi Ligure**: uvaggi di collina al Mg. 10-12; bianca di collina 12-13; nebiolo e dolcetto 14-15.
Mirabello: uvaggi fini e variati al Mg. 9,20-10,45; scadenti 8,60-8,90.
Moncestello: uvaggi misti e variati al Mg. 9-10,30; scadenti 8,00-8,50.
Novi Ligure: uvaggi di collina e pianura al Mg. 10-14; bianca di collina 13-15; nebiolo e dolcetto 14-16.
Ovada: uvaggi di collina al Mg. 10-14; bianca di coll. 13-15; nebiolo e dolcetto 14-16.
S. Salvatore Mont.: uvaggi misti e variati al Mg. 9,10-10,50; scadenti misti 8,00-8,80.

Rassegna agraria settimanale

Anche in quest'ultima settimana sono procedute alacremente le semine del frumento in molte zone, in condizioni di clima e di terreno abbastanza buone. L'attività degli agricoltori in questo campo deve essere spinta al massimo ma non trascurando nessuna delle norme di buona tecnica colturale, che siamo venuti da tempo consigliando, sia investendo a frumento la maggiore superficie possibile, data la necessità di assicurare alla nazione la massima produzione granaria. Si può fare della buona agricoltura anche praticando il ristoppio a condizione che si vengano destinati gli appezzamenti più fertili, preferibilmente quelli, in cui il frumento l'anno scorso ha seguito il prato, e che si somministrino dosi più elevate del solito di concimi fosfatici e azotati e non venga neppure a mancare quell'elemento essenziale, che è la potassa. Anche altrove, a meno che il terreno non sia eccessivamente umido, occorre rullare fortemente prima e più leggermente dopo la semina: fra gli altri vantaggi si renderanno minori i danni dei prossimi geli.

Intanto a rendere meno sentita la penuria di sacchi, si lavorino quelli che sono stati vuotati del concime, immergendoli per dieci minuti in acqua, alla quale sarà bene aggiungere mezzo chilo di calce in ragione di un ettolitro di acqua, e si espongano al sole per farli asciugare. Essi serviranno ottimamente per un ulteriore ritiro di concimi.

Nei prati continua ad utilizzarsi il foraggio verde disponibile mandando gli animali al pascolo: buona pratica, questa, specialmente per il bestiame d'allevamento, che purtroppo per consuetudine da molti allevatori viene privato di queste condizioni adatte a favorire un regolare sviluppo.

Ai raduni vengono fatti volontariamente affluire numerosi capi da macello con prevalenza di quelli ritenuti esuberanti in quest'epoca alla normale dotazione di stalla in rapporto con le riserve foraggere esistenti nei fienili. Più vivace va facendosi la richiesta dei suini grassi, mentre per il momento i lattonzoli sono diventati più calmi.

Nei vini si hanno numerose contrattazioni per i mosti, essendo i detentori riguardo a questi meno restii che riguardo alle rimanenze dei vini dell'ultima annata.

GLI SPORT

Oggi sul campo granata

Il Torino contro la Bari cerca una vittoria che lo rinfranchi

Dopo quanto si è detto sul gioco del Torino nella partita esterna di Venezia, vien quasi voglia di dire: «Vediamolo, dunque, questo undici tanto discusso, che ha saputo conquistare un pareggio su un difficile terreno avversario».

Una squadra che subisce dopo soli tre minuti di gioco, un rigore, e perde, poi, per un espulsione dalla dubbia opportunità, Baldi, uno dei suoi uomini più tecnici, nonchè per un incidente, Allasio, centro-sostegno lottatore, efficacissimo fuori casa, e tuttavia non si disunisce, anzi raggiunge il pareggio, rendendosi perfino pericolosa nelle contro-offensive, degli ultimi minuti, non ci pare debba essere guardata con occhio severo, ma piuttosto con la comprensione dello sportivo, capace di apprezzare le prove di tenacia morale e di accorto e generoso comportamento in campo.

Queste doti i granata potranno metterle in evidenza, oggi, contro la Bari, undici animoso, in grado, forse, di impegnarli seriamente, ma non di fermare un Torino, deciso a non sciupare nè occasioni nè punti. E' ben vero che i «bianchi» si gioveranno del rientro di Begnini all'ala destra, dopo una domenica di squalifica, mentre i torinesi saranno privi di Allasio, costretto a riposo dall'incidente di domenica scorsa, ma i cambiamenti, pur concorrendo a rendere più difficile l'incontro, non dovrebbero impedire una superiorità granata.

Il Torino scenderà in campo con la mediana rimaneggiata, dato che Gallea sarà al centro, ruolo nel quale ha già fornito buone prove, avendo per laterali Cadario, ritornato in squadra dopo una breve assenza, e Baldi. Anche se privo del suo forte centro-sostegno abituale, la seconda linea del Torino si preannuncia ugualmente forte e potrà lanciare i suoi avanti, gli stessi di domenica scorsa, all'attacco di una difesa barese che non appare troppo terribile, sia per i punteggi severi subiti in altre partite (0-3 contro l'Ambrosiana), sia per la facilità con cui si è lasciata rimontare il due gol dalla Roma, nell'incontro della quinta giornata. In compenso i baresi vantano un attacco insidioso — così almeno informano i triestini... — e facendo leva su questo e sulla loro irruenza potrebbero mettere in difficoltà i rivali granata.

Non sarà cosa facile però, chè questi, ammaestrati da precedenti esperienze, terranno gli occhi bene aperti e non lasceranno la iniziativa agli avversari. Hanno bisogno di punti i granata, ma soprattutto una bella vittoria che li rinfranchi definitivamente.

E questa pare davvero l'occasione favorevole.

* *

Probabile formazione delle squadre:

Torino: Olivieri; Piacentini, Ferrini; Cadario, Gallea, Baldi; Mascheroni, Ussello, Ossola, Petron, Capri.

Bari: Costagliola; Tabor, Andrighetto; Fusco, Isetto, Arienti; Begnini, Trevisan, Carlini, Dugini, Fabbri.

Inizio: ore 15,30. I biglietti di ingresso e gli abbonamenti sono in vendita per tutta la mattinata nel nostro Salone.

Precederà l'incontro per il campionato riserve tra il Torino ed il Milano, squadra campione dello scorso anno.

L'ordine di partenza del Giro della Provincia di Milano

Milano, 9 novembre.

Alla sede del Com. Prov. del Coni s'è proceduto all'estrazione a sorte dell'ordine di partenza delle undici coppie partecipanti al giro ciclistico della Provincia di Milano.

Le partenze si susseguiranno nel seguente ordine: ore 12, Magni-Ortelli; ore 12,5, Coppi-Ricci; ore 12,10, Del Cancia-Scappini; ore 12,15, Bartali-Favalli; ore 12,20, Bailo-Zuccotti; ore 12,25, Rimoldi-Saponetti; ore 12,30, Rossetti-Ferrari; ore 12,35, Bini-Leoni; ore 12,40, Romanatti-Servadei; ore 12,45, Valetti-Cinelli; ore 12,50, Canavesi-Introzzi.

Le corse a San Siro

Milano, 9 novembre.

Premio Adamello (L. 8.000; m. 2.600): 1. Rosta (46, Pacifici) del ten. dott. P. Merlini; 2. Targes. Dist. 3 lungh. Tot. 6,50.

Premio Sartirana (L. 10.000; metri 1.600): 1. Sempione (54, Pacifici) di razza Dolfabora; 2. Tarquinia; 3. Archita. N.P.: Schifgario, Libertina, Gemignella. Dist. 2 lungh., un'incoll. Tot. 24,50, 12, 15, 274,50.

Premio Lomellina (L. 8.000; metri 1.600): 1. Falò (54, Caprioli) di Paolo Amadio; 2. Matuo; 3. Brighella. N.P.: Heracles, Ciuffo, Perugino. Dist. 2 lungh., mezza lungh. Tot. 15,50, 7, 6, 77.

Premio Padova (L. 10.000; m. 1.800): 1. Albay (52, Camici) di Scud. Semprevarde; 2. Silvano; 3. Monte Carlo. N.P.: Mireggio, Mancio. Dist. 3 lungh., 2 lungh. Tot. 12,50, 8, 10,50, 47.

Premio Castello Sforzesco (L. 10.000, m. 1.300): 1. Stella (55½, Camici) del Nob. G. de Montel; 2. Ossillo; 3. Buiato. N.P.: Valtier, Lutetia, Fior di Maglietto. Dist. 3 lungh., una lungh. e mezza. Tot. 21, 13, 16, 51,50.

Premio Prato (L. 50.000, m. 3.000): 1. Malula (60, Zabrani) di Daniele Pajazzali; 2. Totanno; 3. Favonio. N.P.: Granla, Valperga, Reiganio, Ghellenga, Tolara. Dist. 2 lungh., 3 lungh. Tot. 33,50, 7, 6,50, 7, 93.

Premio Asso (L. 6.000, m. 1.000): 1. Ammiraglio (58, Vericelli) del cav. Filippo Gallina; 2. Degado; 3. Mercero. N.P.: Emanuela, Fahl, Rodomonte, Irach, Cutulast, Scarlotto, Zattera, Ricardo, Migdalo. Dist. una lungh., una testa. Tot. 20, 9, 13, 8,50, 285.

Premio Clusone (L. 8.000, m. 2.400): 1. Brachetto (61½, D'Urai) di E. Marieonti; 2. Turziaro; 3. Lirossi. N.P.: Lamprando, Akeum, Zalue, Ulisse, Interminia, Saracini. Dist. incoll., 4 lungh. Tot. 43, 17, 19,50, 18, 449. Totalizzatore scommessa duplice 5.a e 7.a corsa 898,50.

Il Concorso ippico al Valentino

Un pubblico foltissimo ha assistito ieri pomeriggio al campo ostacoli del Valentino, alla prima giornata del Concorso ippico. Interessante manifestazione che continuerà oggi con la disputa dei premi della G.I.L. (ore 13,50), Po (ore 14,30) e Superga (ore 17). Ecco i risultati delle gare di ieri: **Premio Stupinigi** (cat. proporzionale): 1ª Gr.: 1. ten. Pecorini (Paradosso) de Pinochet pen. 0 tempo 1'35"; 2. ten. De Sutter (La Capretta) pen. 0, tempo 1'36"; 3. cap. Dotti (Giuseppina) pen. 0, t. 1'38" 4/5. - 2ª Gr.: 1. c. m. Sinistrario (Oltremare) pen. 0, t. 1'27" 4/5; 2. ten. Di Carla (Quarantacinque) pen. 3, t. 1'40"; 3. c. m. Sinistrario (Alunni) pen. 4, t. 1'30". - 3ª Gr.: 1. cap. Zanottini (Rosetta VI) pen. 0, t. 1'34"; 2. ten. Di Carta (Caprettol) pen. 7, t. 1'48". — **Premio Valentino** (Cat. a tempo): 1ª Gr.: 1. sig.na Lanza (Fortunello) pen. 0, t. 1,36"; 2. C. F. Nicodano (Pastrengo) pen. 3, t. 2'; 3. Avang. Nasi (Zirio) pen. 4, t. 1'37". - 2ª Gr.: 1. Avang. Asario (Souls) pen. 0, t. 1'27"; 2. ten. Barbaretti (Guerrino) pen. 0, t. 1'33" 2/5; 3. Binetti (Cicisbei) pen. 3, t. 1'50".

Lo sport e la guerra

Cattivi tempi per le Federazioni calcistiche

«Mala tempora currunt» per parecchie fra le grandi federazioni calcistiche d'oltr'Alpe. La grande Federazione francese, quella dei tre «F», che aspirava a mettere in piedi una squadra da battere il mondo intero è come morta: nè il presidente nè il segretario sono ancora stati rintracciati. Le federazioni del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo stanno movendo timidi passi per riprendere quel po' di attività che possono. La federazione polacca, quella è defunta senz'altro. Quella norvegese sta meglio delle altre, perchè, favorita dalle autorità militari tedesche, ha già potuto organizzare incontri. Lettonia, Estonia e Lituania sono destinate a scomparire come federazioni indipendenti. La Svizzera ha chiuso in «deficit» la stagione. Le sole tre federazioni che rimangono floride, sono quelle degli Stati totalitari: Italia, Germania, Spagna.

Rinascita della Spagna calcistica

La Spagna ritorna, colla stagione che sta per cominciare, alle grandi competizioni internazionali calcistiche. La parentesi dell'assenza è durata a lungo: quattro anni. Dal 1937 in avanti, causa la guerra, la squadra nazionale spagnola, una delle più agguerrite e più famose d'Europa, non aveva più dato segno di vita. Cioè, un tentativo di ripresa d'attività lo aveva fatto la scorsa stagione: ma una cosa pallida, un sondaggio, una piccola prova, in casa, col Portogallo. Questa volta, viceversa, un calendario vero e proprio è stato messo in piedi. L'Ungheria andrà in Spagna l'8 dicembre, poi seguiranno la Svizzera ed il Portogallo, e come prima lunga gita all'estero gli Spagnoli verranno in Italia nel maggio prossimo. Una primizia, quella che è riservata agli sportivi italiani. Segno che i discendenti di Zamora si sentono nuovamente in forza.

Giocatori ungheresi che ritornano

L'Ungheria ha messo subito al campo sportivo i vantaggi ottenuti nel campo politico a mezzo dell'arbitrato di Vienna. Incorporata la Transilvania, gli ungheresi hanno pensato subito all'utilizzazione dei giocatori di razza magiara che militavano nelle Società romene. Ed erano parecchi visto che la Nazionale della Romania ne contava di solito quattro o cinque. In occasione del recente incontro colla Germania, chiamò a Budapest parecchi elementi di Grosswardein, fra cui quelli che avevano giocato contro l'Italia a Bucarest od a Roma, come Bodola e Sabara. Dopo lunghe prove, essi non vennero inclusi in squadra per pure ragioni di affiatamento, ma pare certo che in un prossimo avvenire faranno la loro comparsa in difesa dei colori dell'Ungheria.

Auto portata da una zattera che si rovescia in un canale

Medico e autista annegati

Udine, 9 novembre.

Il medico condotto di Fiumicello, dott. Giuseppe Tommasini, di anni 43, con l'autista Mario Gottard, da Pieris, e colla signorina Maria Regina Tessan, studentessa in medicina, tornava dall'aver visitato a Fiumicello un ragazzo affetto da polmonite, a bordo di una automobile a gasogeno prestatagli da un collega. Giunti al canale Cucchini, presso Cervignano, la macchina veniva sistemata sopra una zattera per essere traghettata, ma per una falsa manovra dell'automobilista finiva nel canale, capovolgendo anche la zattera.

L'autista riusciva a saltare fuori dell'auto, ma annegava, e il suo corpo non è stato ancora ricuperato; il medico, per salvare la signorina, ha aperto la porta della vettura dalla quale la Tessan ha potuto uscire, ma poi la pressione dell'acqua faceva rinchiudere la porta, e il medico rimaneva prigioniero ed annegava. Un guardiacaccia, gettatosi a nuoto, traeva poi in salvo la signorina. Il cadavere del dott. Tommasini è stato ricuperato coll'automobile, tratta alla riva dopo difficile lavoro dei Vigili del fuoco di Trieste. I barcaioli che conducevano la zattera sono riusciti a salvarsi.

Fa una visita in carcere e vi rimane perchè arrestata

Como, 9 novembre.

Il caso di essere dichiarata in arresto mentre si trova in visita al carcere, caso abbastanza singolare, è toccato a tale Teresa Torchiana, da Caglio. Costei era venuta dal suo paese a Como per portare cibarie e conforto a una conoscente detenuta. Senonchè, mentre attendeva nel cortile della prigione la Torchiana, veniva scorta da un brigadiere che la conosceva per averle notificato la diffida a fare ritorno a Como in seguito a certi suoi trascorsi. Dichiarata immediatamente in arresto, la donna divise subito la cella con la sua conoscente, con la quale avrà agio di trattenersi un bel po', perchè il Pretore l'ha condannata, per contravvenzione alla diffida, a un mese e mezzo di carcere.

Segretario comunale arrestato per ammanchi

Terni, 9 novembre.

In seguito a un'inchiesta eseguita nel comune di Giove dal vice prefetto, essendosi accertato un ammanco nella gestione dell'imposta di consumo, ad opera del segretario comunale, Grisley Nicola, è stata presentata a carico del detto funzionario denuncia alla Procura del Re, che ha emesso mandato di cattura.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *Don Pasquale*, di C. Mastrocinque - *La fanciulla di Portici*, di M. Bonnard.

Don Pasquale ebbe a Venezia uno schietto, simpatico successo. Questa riduzione cinematografica del «libretto» che Donizetti animò delle sue musiche deliziose è stata condotta dal Mastrocinque con parecchia abilità e alquanto buon gusto. Rispettati i notissimi caratteri dei protagonisti, l'azione vera e propria si è arricchita di non pochi sviluppi cinematografici che la colorisceno in un ritmo sovente assai vivace. Sarebbe stato facile, al regista-sceneggiatore, offrirci brani su brani di Donizetti, che avremmo tutti riascoltato con piacere, e che lui avrebbe potuto collegare con poco sforzo; è infatti questa la comoda formula di troppi film che ancor più comodamente si chiamano «musicali». Il Mastrocinque ha invece saputo resistere all'ovvia tentazione, e ha voluto tessere una commedia cinematografica, lieta e brinosa, dai toni qua e là lievemente parodistici, e alla quale poche e ben scelte pagine di Donizetti donassero infine un più sottile e prezioso profumo. Un proposito tutt'altro che facile; dal quale è nato questo film per tutti garbato e piacevole, sovente elegante, e che avrà certo parecchia fortuna. Armando Falconi è uno spassosissimo Don Pasquale, in questa figura ha prodigato tutte le risorse della sua comicità; Laura Solari e Maurizio D'Ancora tratteggiano un giovanile duetto assai grazioso, e il Coop è infine un dottor Malatesta molto divertente.

La fanciulla di Portici rievoca la Napoli del 1640, e la figura di Masaniello, e il come egli divenne «Capitan generale del fedelissimo popolo napoletano», dopo aver costretto a patti il Viceré. Di qui doveva poi iniziarsi il suo dramma: di sposiato e di tradito. Ma qui il film s'arresta; e la vicenda, che si concluderà così con Masaniello in sollo, è stata abilmente manipolata dal Bonnard, con l'inserzione e lo sviluppo di episodi più o meno collaterali, ora coloriti, ora movimentati. I toni del film sono quasi sempre di cappa e spada; e con Carlo Ninchi, aitante Masaniello, spicca Luisa Ferida, vibrante e sicura come forse fino a oggi ancora non era apparsa. Sono fra gli altri efficaci interpreti Giuditta Rissone, Giulio Donadio, Oretta Fiume, Roberto Villa e l'esordiente Nicoletta Parodi.

m. g.

ALL'ALFIERI, mentre si svolgono le ultime repliche di «Sole per tutti» che la Compagnia viennese di riviste fa applaudire ogni sera, viene annunciato per giovedì l'arrivo della Compagnia comica di Dina Galli, che si presenterà con la nuova commedia «La moglie di papà» di De Stefani e Matarasso.

AL ROSSINI con i due spettacoli di oggi e quello popolare di domani sera si conclude la lunga serie di rappresentazioni dell'acclamata rivista «Luce al terzo piano!» di Arnaldi e Cavur. Martedì sera la Compagnia diretta da Mario Casaleggio metterà in scena la seconda novità della stagione: «Canta... che ti passa!», due parti e ventotto quadri di Furio Denaggio, con musiche del maestro Franco Silvestri e regia di Mario Chiappo.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8: Ore 8,30-9: Concerto d'organo dalla Basilica del Carmine Maggiore di Napoli — 9,55: Radio Rurale — 11: Messa cantata della Cappella dell'Ospedale Militare del Celio — 13,15: Musiche per orchestra — 17,15: Eventuali notizie sportive — Musica varia — 17,30: Trasmissione per le Forze Armate — 18,30-18,40: Notizie sportive — 19,20: Risultati del Campionato di Calcio, Divisione Nazionale, Serie C e delle corse ippiche — 19,30: Notizie sportive.

Onde metri 221,1 - 230,2: Ore 12,15: Musica varia — Trasmissione dedicata agli Italiani all'Estero — 13,15: Concerto sinfonico diretto dal M.o Giuseppe Morelli — 14,30-15: Visita ai Castelli d'Italia: «Il Castello di Gorizia», di Tecesio Grossi — 15,45: Musica sinfonica — 16,30-20: Lo stesso programma delle onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Musiche per orchestra — Nell'intervallo (21 circa): Aldo Valori: «Attualità storico-politiche» — 21,30: Conversazione di Guglielmo Giannini — 21,40: Orchestrina moderna.

Onde metri 230,2 (per onda metri 221,1: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Fantasia di vecchie canzoni — 21,10: «Il più sincero dei tre», atto di Alessandro Varaldo — 21,40: Complesso di strumenti a fiato — 22: Conversazione di Mario Ferrigni — 22,10: Musiche brillanti.

Il giorno 8 novembre spirava serenamente in Rancio di Lecco

Angela Romagnoni
Vedova Senatore CATTANEO

Ne danno il doloroso annuncio la figlia **Maria Giulia** col marito marchese dottor **Agostino di Galliano** e figli, la nuora **Amalia Grocco** ved. **Cattaneo** e figlia, nipoti e parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata a Trana ove saranno svolti i funerali partendo dalla Parrocchia, lunedì alle ore 10 per indi essere tumulata nell'avello di famiglia.

Lecco - Trana, 9 novembre 1940-XIX.

Onoranze Funebri Vallini - Tel. 22.85.

Dina Gullino Ved. Berlia

ha lasciato per sempre i suoi figli adorati **Maria** e **Luigi** che la piangono con sconsolato dolore. Ad essi si uniscono la sorella **Rita Gullino** vedova **Signorile**. I funerali avranno luogo lunedì 11 corr. alle ore 14,30 partendo da via Galvani n. 1.

Pompe Funebri Castellano - Tel.

Cristianamente è mancato

Pavesio Edoardo

Ne danno il triste annunzio la moglie **Racchella Maria** e figli, la mamma, fratelli e parenti tutti. I funerali lunedì 11 corr. ad ore 9,15 da p. Eman. Filiberto 3.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-409

MEMENTO

Martedì 12 novembre ore 11, nella Chiesa di S. Secondo, S. Messa in suffragio del compianto **Ragioniere BERETTA TEBALDO**. La famiglia ringrazia quanti si uniranno nella preghiera e nel ricordo.

Il segreto della Pubblicità

La Pubblicità è, nel mondo moderno, una forza gigantesca che ha permesso a moltissimi industriali e commercianti di accumulare ingenti fortune. E' però, anche, per i più, una forza misteriosa, uno strumento difficile e delicato. Ogni segreto della Pubblicità è esaminato e chiarito nel libro **La Pubblicità nel campo dell'economia aziendale e nazionale** (1), di Arrigo Minello, lussuosa pubblicazione di 400 pagine e 35 tavole illustrate fuori testo che appare in una seconda edizione rilegata in tela e oro.

La prima edizione incontrò così completo successo da risultare esaurita dopo soli tre mesi dalla pubblicazione. Per ordinazioni, inviare l'importo di lire 60 direttamente all'autore, Via Sidoli, 3 - Milano.

(1) L'indice dei capitoli è il seguente:

PARTE PRIMA

Della pubblicità in genere

Cap. I: Il bisogno di consumare. — Cap. II: L'utilità economica del consumo e gli insegnamenti di una crisi. — Cap. III: La pubblicità fattore essenziale per l'incremento dei consumi. — Cap. IV: Efficacia della pubblicità e condizioni indispensabili al suo successo - Caratteristiche distintive del prodotto - Analisi del mercato. — Cap. V: Correlazione fra pubblicità e psicologia. — Cap. VI: Come s'imposta una campagna pubblicitaria. — Cap. VII: La pubblicità dei prodotti nazionali arcine efficace all'invasione dei prodotti esteri. — Cap. VIII: Da chi viene sostenuto il costo della pubblicità.

PARTE SECONDA

Dei veicoli pubblicitari

Cap. IX: La pubblicità giornalistica - Della tecnica dell'annuncio - La pubblicità redazionale - La pubblicità economica - I giornali sportivi - La stampa periodica - Dei contratti di pubblicità giornalistica. — Cap. X: La pubblicità radiofonica. — Cap. XI: La pubblicità affissionale. — Cap. XII: Le Fiere Campionarie. — Cap. XIII: Le forme minori di pubblicità indiretta - La pubblicità cinematografica - La pubblicità luminosa - La pubblicità aerea - La pubblicità regalo - I campioni, i buoni, i concorsi - La vetrina. — Cap. XIV: La pubblicità diretta.

PARTE TERZA

Della pubblicità applicata

Cap. XV: La pubblicità industriale. — Cap. XVI: La pubblicità farmaceutica. — Cap. XVII: La pubblicità commerciale. — Cap. XVIII: La pubblicità finanziaria. — Cap. XIX: La pubblicità delle amministrazioni statali. — Cap. XX: La pubblicità turistica. — Cap. XXI: La pubblicità delle assicurazioni. — Cap. XXII: La pubblicità collettiva. — Cap. XXIII: La pubblicità legale.

Pubblicità Economica

ORARIO DI ACCETTAZIONE
degli ordini d'inserzione presso l'U.P.I. - Via Santa Teresa 7
TUTTI I GIORNI
sabato compreso, festivi esclusi dalle 8,30 alle 12 — » 14 — » 18,30
Annunci consegnati prima delle ore 12 possono essere inseriti il giorno successivo.

ACCELERA impiego, prima scuola saldatura, acetilenica, tornitura. Corso Brescia 30.

ACCIUSTATORI e tornitori abilissimi referenze ...

AGRICOLTORI ...

ARS ...

BUON impiego imparando Stenografia ...

CERCANSI ...

CERCASI ...

— Allegro! Ho pescato « Il manuale del perfetto prestigiatore » con il quale potremo avere piaceri, consigli e quanto ci serve per mangiare.

— Se non mi accordate la mano di vostra figlia finirò per commettere una sciocchezza.
— La solita storia; vi suiciderete...
— Nemmeno per sogno; vi rompo la faccia.

— Ma perchè ti fermi ad ogni albero?
— Cosa vuoi? E' la forza dell'abitudine. Esco così raramente senza il mio cane!...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Domenica 10 Novembre 1940 - Anno XIX - Num. 270

L'Inghilterra a portata di mano

Gli effetti delle cannonate e delle azioni aeree sulla sponda del nemico visti al telescopio — Soldati e giornalisti nelle casermette e nei rifugi tedeschi

(DAL NOSTRO INVIATO)
Fronte della Manica, novembre.

Dinanzi a noi, nella lontananza, c'è una striscia bianca, una parete bianca che si erge dal mare: l'Inghilterra. Sulla parete bianca, il sole disegna delle ombre. Al di sopra di quella striscia cretacea c'è una zona di cielo azzurro, tanto azzurro da non parere inglese, e poi una montagna di nuvole, anch'esse lontane.

Se guardiamo col telescopio riconosciamo in tutti i suoi particolari la costa che abbiamo di fronte: riconosciamo il porto di Dover, con le sue dighe, ma non vediamo il faro, che forse è stato abbattuto; troviamo a destra, sull'altura, l'antico castello; più a destra ancora, dinanzi alla diga orientale, un piroscafo immobile, che non manda fumo, ed è probabilmente arenato. Sopra la rampa bianca di creta vediamo il terreno elevarsi verso il nord in dolce pendio con i suoi prati verdi, le sue macchie. Più in là è visibile, visibilissima una radiocentrale: quattro grandi antenne in fila, alte forse cento metri, con due crocette ciascuna come alberate di navi, poi altre quattro senza crocette, disposte in quadrato; e sotto le antenne una striscia scura di case, con un campaniletto. Al di sopra di questo paesaggio mezzo georgico, mezzo futurista, fra la terra e il cielo, sono sparsi una ventina di palloni di sbarramento luccicanti nel sole: i caratteristici palloni di sbarramento inglesi a grande pancia e tre pinne.

Gli « uccelli delle paludi »

Tra la costa inglese e noi, la Manica è deserta. E' azzurra come un lembo qualsiasi di Mediterraneo, ma spopolata. Non riescono a darle vita infatti i due solitari idrovolanti germanici che la perlustrano a bassa quota in cerca di sommergibili e di naufraghi, nè i tre minuscoli battelli da pesca che, sotto la costa francese, nelle acque bassissime, vanno alla cerca di granchiolini per i mercati del territorio occupato. Che tristezza questo canale spopolato! Ma allo stesso tempo che magnificenza questa natura tornata quasi allo stato primitivo, essendone apparentemente scomparsi gli uomini!

Ma aguzziamo gli occhi, tendiamo gli orecchi, guardiamoci intorno. Gli uomini sono più presenti che mai. Anzi, mai come adesso si sono spiati con tanta attenzione, tesi ogni nervo, ogni senso. Ce ne sono di qua e ce ne sono di là dalla Manica. In questo momento non si muovono perchè sono pronti. Ma l'azione è in loro. li tiene desti: basta un segnale, basta un cenno, un rumore per farli saltare in piedi, per determinare atti già preparati, aventi un obiettivo già precisato, come quelli di una macchina. Da questa e da quella parte della Manica ci sono delle macchine pronte a mettersi in moto all'istante. Sono due macchine ciascuna delle quali reagisce immediatamente all'azione dell'altra. Cos'è, ad esempio, questo ronzio di moscone, che ad un tratto comincia alle spalle nostre o dinanzi a noi, aumenta leggermente, indi si allontana, svanisce, per riprendere subito dopo? Volgendo gli occhi al cielo non vediamo nulla. Eppure il ronzio noioso, standosene zitti, si percepisce chiaramente. Sono stormi di aeroplani a cinque mila metri, a dieci mila metri, che vanno e vengono, vanno e vengono senza interruzione. Sono, direbbe Gulian Bell, gli uccelli delle paludi, i « marsh birds » che vanno su Londra o vengono da Londra. Questo poeta, morto pochi anni fa, al passaggio dei « marsh birds » sulla capitale ebbe una visione profetica: credette di riconoscere negli stormi i precursori di uccellacci terribili che un giorno sarebbero giunti per distruggere tutto, per lasciare dietro a sè solo rovine. E scrisse un'ode che, letta oggi, fa addirittura venire i brividi.

Ad un tratto, due esplosioni rintronano in vicinanza, seguite dal ronfo di due grossi calibri, che si dirigono verso l'Inghilterra. Un ufficiale si mette al telescopio e conta. Egli conta i secondi. Dopo qualche secondo, anche ad occhio nudo, si vedono due nuvolette bianche, polvere e fumo, disegnarsi sul sommo della costa di Dover. Intanto le due nuvolette giallastre, che avevano indicato la posizione della ridotta da cui erano partiti i colpi, si sono dileguate. A intervalli la presenza degli uomini, la realtà della guerra si manifestano con questi tiri: grossi proiettili percorrono una lunga parabola al di sopra della Manica, mentre i piroscafi celeri dei traghetti del tempo di pace giacciono sconquassati dai molti bombardamenti in fondo alle acque dei porti o lungo le coste.

Nell'osservatorio dei giornalisti

Bella è la vita dei giornalisti germanici, in questa zona di guerra. Noi ci troviamo in uno dei loro covi, un posto di osservazione. E' un vero covo, se guardiamo alla sua struttura, scavato nella terra con finestrette e feritoie che dànno sul mare e sul retroterra; un posto di comando, un guardiano alla posizione in primissima linea, in un punto della costa dove il territorio nemico è quasi a portata di mano e donde si seguono tutte le azioni belliche. Questi giornalisti tedeschi partecipano quotidianamente alla guerra, vedono tutto e vivono come soldati. Sono d'altro canto soldati addestrati alle armi, sono mitraglieri, cannonieri, piloti, osservatori, armieri di aeroplano; e quando si compie un'azione importante vi prendono parte come soldati, assolvendo contemporaneamente il dovere di giornalisti, fotografi, cineasti, radiocronisti.

Nel centro di questa collinetta costiera, da cui si domina il canale della Manica, è costruita una redazione munita di tutti gli strumenti necessari al lavoro delle informazioni. I telefoni sono uniti con filo diretto al ministero berlinese della propaganda, al quale le cronache possono essere trasmesse giorno e notte. Da qui, come abbiamo potuto constatare, si può parlare con qualsiasi città del mondo che sia congiunta telefonicamente con Berlino.

Se fossimo giunti con ventiquattr'ore di anticipo, avremmo assistito noi stessi ad uno dei più grandi combattimenti aeronavali di questa guerra. Il giorno innanzi, infatti, un convoglio di alcune decine di navi provenienti dall'Atlantico e diretto alla foce del Tamigi, era stato segnalato dalla ricognizione tanto al Comando della flotta aerea che al centralino della « Compagnia di Propaganda » che ha il suo posto di osservazione sulla Manica; e il segnale aveva messo in moto il meccanismo: giornalisti erano stati avvertiti sui campi che bisognava prendere parte all'azione a bordo dei bombardieri ed essi s'erano muniti delle macchine da presa; altri giornalisti sulla costa s'erano appostati dietro a telescopi potentissimi; altri, infine, avevano appostato sui treppiedi i lunghi teleobiettivi con i quali fotografare l'azione.

Quando le squadriglie di Stuka e di caccia sono giunte sopra il convoglio, e si sono date a lanciare bombe, a colpire i battelli inglesi e ne hanno colato a picco più di dieci, gli occhi del mondo, rappresentato da questi giornalisti in uniforme, muniti degli apparecchi più moderni e degli occhi più attenti ad ogni dettaglio, seguivano lo svolgersi della lotta. Si può dire che nessun particolare sia sfuggito e che fra pochi giorni, nei cinema di Germania, tutti potranno rivivere l'azione di guerra come se vi fossero stati presenti. Alla fine del conflitto ci sarà a disposizione degli storici e dei ricostruttori di queste vicende belliche un materiale di informazione immenso e preciso: giacchè non vi è nulla di più veritiero che l'obiettivo fotografico e cinematografico.

La danza dei riflettori

Quando scende la notte — e quella di oggi è quasi serena, le stelle brillano nel firmamento come nelle più fredde notti invernali — lo spettacolo a cui si assiste da un posto di osservazione avanzato, diventa di altro genere. La natura si è ammantata di nero e perciò l'attività degli uomini spicca maggiormente. I tiri delle artiglierie costiere illuminano di bagliori l'oscurità. I riflettori spazzano il cielo lentamente, ispezionano minuziosamente le nuvolette dentro le quali possono navigare dei nemici. Centinaia di riflettori di entrambe le parti fanno continuamente la ronda a gruppi. Ogni batteria forma il vertice, al livello del suolo, di una raggiera luminosa che muta di ampiezza, si allarga, si restringe e poi di tanto in tanto si spegne. Alle volte un solo raggio fa un giro di ispezione e poi anch'esso si spegne.

Improvvisamente, dopo che per un momento tutto era tornato tranquillo e le stelle sembravano le sole cose animate col loro strizzare d'occhio alla terra, ecco che le batterie di riflettori inglesi si svegliano tutte insieme e ballano una danza vertiginosa, come gambe di ballerine adagiate sulla schiena, che facciano una coreografica nell'aria. Tra i raggi dei riflettori cominciano ad accendersi dei puntini quasi impercettibili che si cancellano subito, e poi grandi lampi scoppiano sulla linea invisibile della costa lontana. E' un bombardamento, uno dei cento, dei mille bombardamenti notturni compiuti dall'aviazione tedesca. Poco dopo vedremo la fantasmagoria dileguarsi e ci immagineremo che gli inglesi, armati di lampadine tascabili, vadano a esaminare gli effetti delle bombe, a contare cocci, a raccogliere le vittime. In un punto della costa inglese non ci sarà bisogno di lampadine: un immenso bagliore rossastro ci informa che qualche cosa sta bruciando furiosamente e tutto intorno è illuminato.

La nostra visita alla costa della Manica ci ha mostrato stavolta molti aspetti della guerra. Abbiamo potuto spingerci fino all'estremo limite consentito a coloro che non prendono parte direttamente alle azioni di guerra navali e aeree. Abbiamo visto i soldati germanici in attività e appreso come funzioni quella quarta arma dell'Esercito tedesco che sono le compagnie di propaganda, sulle quali altro avremo da scrivere in una prossima occasione. La nostra impressione più viva di questa visita alle linee avanzate tedesche è che la guerra, nonostante l'inverno — quell'inverno che avrebbe dovuto imporre, secondo gli ottimisti d'Inghilterra, una interruzione delle ostilità — continua come prima e sotto certi aspetti più efficacemente di prima. Il meccanismo non si ferma: è refrattario al freddo come è refrattario alle nebbie e all'azione degli altri pretesi alleati dell'impero britannico. Sulla Manica si vigila e gli approvvigionamenti destinati all'Inghilterra non passano. Sulla Manica anche oggi si combatte. E ne parleremo ancora.

Giorgio Sansa

Roosevelt è riservato sul possibile rimpasto governativo

Washington, 9 novembre.

Nella prima conferenza alla stampa tenuta dopo le elezioni il Presidente Roosevelt, in risposta alle insistenti domande rivoltegli dei giornalisti, non ha voluto nè confermare nè smentire le sue intenzioni circa un rimaneggiamento del Gabinetto. Tuttavia in questi circoli si continua ad affermare che le dimissioni del Ministro della Guerra, Stimson, e della Ministressa del lavoro, Perkins, sarebbero sicure e che lo stesso Cordell Hull penserebbe a dimettersi. *(Stefani)*

Armatori norvegesi accusati di alto tradimento

Oslo, 9 novembre.

Dirigenti del più importante consorzio marittimo della Norvegia sono stati arrestati sotto la accusa di alto tradimento per avere, nell'autunno del 1939, stipulato un accordo segreto per cui tutte le navi di commercio norvegesi passavano agli ordini dell'Inghilterra.

La sciagura aerea a Rio de Janeiro

Le vittime salite a 19

Il disastro provocato dallo scontro con un aeroplano pilotato da un inglese - Un italiano fra le vittime

Rio de Janeiro, 9 novembre.

Si annuncia che nella sciagura aviatoria verificatasi nella zona di Botafogo si sono avute a deplorare diciannove vittime. Nell'elenco dei morti figurano, tra gli altri, Alexander Stabell, Console di Uruguay a Santos, l'italiano Argante Fanucchi, il lituano Arnour Belinky, il tedesco Theodor Weber e l'inglese Colin Abbot. Quest'ultimo pilotava un apparecchio che si è scontrato con quello dell'aviolinea regolare.

La stampa brasiliana, nel riportare i particolari della sciagura, addebita la colpa del disastro all'apparecchio pilotato dall'inglese per conto della compagnia Shell, filiale argentina, che aveva partecipato recentemente alla settimana aviatoria di Rio. Gli apparecchi sono precipitati nel quartiere di Botafogo dove sono stati finora ricuperati tredici cadaveri. Il grande aeroplano di linea era diretto in Argentina ed aveva decollato poco prima.

"SIAMO ANCORA VIVI"

Questa è la sintesi malinconica fatta da Churchill della situazione inglese

S. Sebastiano, 9 novembre.

Alla fine dell'annuale banchetto offerto al Governo dal nuovo Lord Mayor della City, Churchill ha fatto un discorso.

Il banchetto, che in tempi normali avveniva la sera del 9 novembre con grande sfarzo, si è ridotto quest'anno ad una rapida colazione ammannita nel grande salone sotterraneo della biblioteca del Guildhall. Churchill ha ricordato « i duri colpi che abbiamo dovuto subire e le minacce mortali che tuttora incombono sull'Inghilterra », ma ha affermato che vuole « liberare l'Austria, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda, il Belgio e la Francia ». (Dopo il discorso l'Agenzia ufficiosa che ne aveva radiodiffuso il testo, ha però avvertito che Churchill aveva incluso « per una svista » la Danimarca tra le Nazioni da liberare).

A proposito della Grecia il Primo Ministro si è limitato a ripetere quanto aveva già detto ai Comuni, e cioè che « ad onta della gravità del momento e degli oneri che esso comporta, faremo del nostro meglio per aiutare i greci nella loro lotta », ma ha anche aggiunto: « Faremo pure del nostro meglio per dare all'Italia il meritato esemplare castigo ».

Passando poi dal sogno alla realtà, Churchill ha detto che in questi ultimi sei mesi, da quando cioè egli ha preso il posto di Chamberlain, « tristi disastri, terribili assalti e minacce e pericoli mortali hanno colpito l'Inghilterra, cosicchè oggi possiamo dire soltanto questo: che « siamo ancora vivi ». « E' vero — ha continuato — che c'è una grande differenza e distanza tra il semplice fatto di aver potuto sopravvivere e la vittoria, ma confidiamo nei rifornimenti americani di materiale da guerra e ricaviamo incoraggiamento dalla simpatia dimostrataci dagli Stati Uniti. E se ci si domanda perchè non siamo capaci di prendere l'offensiva contro il nemico e dobbiamo invece sempre attendere qualche nuovo colpo da parte sua, rispondiamo che la nostra produzione di munizioni non è che agli inizi del suo secondo anno, mentre i tedeschi hanno sorpassato già da molto tempo il limite massimo della loro produzione. Non vi è dubbio che abbiamo da percorrere una via lunga e ardua: la marina deve aspettare il rinforzo di centinaia di navi la cui costruzione fu iniziata al principio della guerra ed è tuttora in corso; l'esercito ha da essere fornito di materiale da guerra e deve essere istruito e organizzato perchè diventi un'arma poderosa; e l'aviazione dovrà conseguire la superiorità numerica. Disgraziatamente si lavora in condizioni molto difficili a causa degli attacchi aerei germanici, ma ad onta di questo fatto, ci adoperiamo il più possibile per accelerare la nostra produzione. Quanto agli aiuti degli Stati Uniti, bisogna pure tener conto che il nemico compie evidentemente il massimo sforzo per tagliarci gli approvvigionamenti. Quindi la conservazione della nostra potenza marittima sulle vie oceaniche, è un'assoluta necessità ».

Churchill ha concluso esprimendo nuovamente la sua viva simpatia per la Grecia.

Il discorso che il Primo Ministro inglese ha pronunciato in occasione del banchetto offerto al governo dal lord Mayor della City non si discosta molto dai precedenti e in special modo da quello di martedì scorso alla Camera dei Comuni. Circa la Grecia, per un esempio, il linguaggio è lo stesso: « faremo del nostro meglio ». E' probabile che i greci non siano molto soddisfatti di questo linguaggio che non promette nulla di buono e lascia al governo inglese la via aperta per effettuare nel caso, una più o meno dignitosa ritirata. Dopo l'episodio di Dunkerque è lecito aspettarsi tutto dalla cosiddetta lealtà britannica.

Nel discorso non sono mancate le consuete rodomontate in stridente contrasto con la realtà dei fatti. Churchill parla di una nuova sistemazione europea — o, meglio, di un ritorno allo statu quo ante — e assicura che l'Inghilterra separerà l'Austria dal Reich, ricostituirà la Cecoslovacchia e renderà la libertà alla Polonia, la Norvegia, il Belgio, l'Olanda e la Francia.

Sarebbe però interessante conoscere come Churchill può conciliare un così roseo e vasto programma — nel quale non manca neppure la minaccia di un « esemplare castigo » all'Italia! — con l'aperto riconoscimento delle difficili condizioni nelle quali si trova la Gran Bretagna, il cui armamento è di gran lunga inferiore, sotto tutti gli aspetti, a quello delle Potenze dell'Asse.

« Siamo ancora vivi ». Questa è la sola dichiarazione corrispondente alla verità fatta dal Primo Ministro britannico. Ma fino a quando? Le Potenze dell'Asse dimostreranno all'Inghilterra nel prossimo avvenire che il periodo « dei tristi disastri, dei terribili assalti e delle minacce mortali » è tutt'altro che terminato.

Ex ministro spagnuolo fucilato

Madrid, 9 novembre.

L'ex ministro degli Interni Julian Zugaga Goitia e il giornalista Cruz Salido sono stati fucilati stamane all'alba. Essi furono condannati a morte dalla Corte Marziale il 22 ottobre scorso per reati commessi prima e durante la guerra civile. *(U. P.)*.

Feroce assassino rosso arrestato a Pamplona

Saragozza, 9 novembre.

(R.F.) A Pamplona è stato arrestato, in occasione di un volgare furto certo Leonardo Gomez Moran, di 29 anni, soprannominato « La minestra », cui sono imputati più di mille assassini commessi personalmente a Madrid durante il terrore rosso.

ISTANTANEE A 35 CHILOMETRI

Dover fotografata dalla Francia con un nuovo teleobiettivo tedesco

La radiostazione inglese di Dover fotografata dalla costa francese, da una distanza di circa 35 chilometri, mediante un teleobiettivo di straordinaria potenza usato oggi dai tedeschi. Tutto è visibile nella fotografia, pur sbiadita dalla trasmissione per filo: le frastagliature della costa, le antenne della radiostazione, i palloni di sbarramento in alto e persino i piloni che portano la corrente elettrica, piloni la cui altezza non supera probabilmente i 10 metri. (Telefoto)

Un'altra fotografia della costa inglese nei pressi di Dover fatta con un teleobiettivo e con lastre sensibili ai raggi infrarossi i quali passano attraverso la nebbia e la foschia. (Telefoto)

Londra e le coste inglesi sotto l'incessante martellamento germanico

Aerodromi, baraccamenti e industrie centrati a Great Yarmouth, Norfolk, nel Yorkshire e a Birmingham - Il porto di Liverpool nuovamente provato

Berlino, 9 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche, comunica:

« Gli attacchi di ritorsione della nostra arma aerea contro Londra sono continuati con successo durante il giorno e nel corso della notte, colpendo numerosi bacini di carenaggio e centri di approvvigionamento. I bombardamenti si sono pure estesi su porti delle coste orientali britanniche, dove sono state centrate numerose bombe di grosso calibro, specie su Great Yarmouth e su aerodromi delle contee di Norfolk e di Yorkshire, dove sono state incendiate aviorimesse e baraccamenti per le truppe. Durante la notte sono stati eseguiti intensissimi bombardamenti su impianti industriali di Birmingham e Coventry, come pure sugli impianti portuali di Liverpool, dove sono state constatate diverse esplosioni.

« I bombardieri del generale Kesserling hanno attaccato navi isolate e in convoglio nelle zone di mare delle coste orientali britanniche, causando gravi danni al nemico. Durante questa crociera sono state sicuramente affondate sei navi nemiche, per un totale di trentaquattromila tonnellate, mentre è probabile l'affondamento di altre due unità, per complessive settemila tonnellate. Un incrociatore di diecimila tonnellate è stato così gravemente colpito, che si può contare sul suo affondamento. Cinque vapori mercantili nemici sono stati pure colpiti da grosse bombe, che hanno provocato incendi ed esplosioni a bordo. Un altro incrociatore di diecimila tonnellate e quattro navi mercantili sono state efficacemente danneggiate. Nell'Atlantico, a occidente dell'Irlanda, i nostri bombardieri hanno affondato due vapori commerciali per un totale di novemila tonnellate. Alla foci del Tamigi, nostri cacciatorpediniere hanno preso sotto il tiro dei cannoni e delle mitragliatrici il porto e alcuni battelli adibiti al traffico portuale.

« E' proseguita, ieri, la posa delle mine davanti ai porti britannici. Nella notte del 8 novembre il nemico ha effettuato incursioni aeree sulla Germania, lanciando un certo numero di bombe su Monaco e Stoccarda, nonchè su alcune piccole località del Wüttemberg. I danni materiali causati sono minimi. I bombardamenti effettuati su quartieri di abitazione, hanno provocato piccoli incendi, danneggiando alcune case e ferendo due persone.

« Il nemico ha perduto, nella giornata di ieri, 17 apparecchi in combattimenti aerei. Un altro apparecchio nemico è stato abbattuto durante la notte dalla contraerea. Quattro apparecchi tedeschi non sono rientrati alle basi ».

Sull'affondamento dei due vapori britannici, stazzanti complessivamente novemila tonnellate, dei quali è già stata data comunicazione ufficiale, il *D.N.B.* apprende che le navi sono state colate a picco molto al largo della costa occidentale dell'Irlanda. Le navi erano state avvistate da aerei da ricognizione. Una di esse navigava in un convoglio fortemente protetto da cacciatorpediniere. Questo piroscafo è stato colpito in pieno da diverse bombe, che hanno squarciato largamente lo scafo e provocato un incendio. Esso fu visto cominciare ad affondare e poche ore dopo non ne sono più state trovate tracce. Il secondo vapore, di 4000 tonnellate, non navigava in convoglio. Un attacco a bassa quota operato da uno « Stuka » ha provocato una forte esplosione, mentre nuvole di fumo avvolgevano la nave che poco dopo è apparsa sul punto di affondare. Anche in questo caso, poche ore dopo, del piroscafo non si sono più trovate tracce.

A complemento delle notizie contenute dal bollettino ufficiale, il *D.N.B.* aggiunge poi che nella notte dall'8 al 9 novembre, l'arma aerea inglese ha eseguito dei voli sul territorio del Reich. Quantunque il numero degli apparecchi nemici fosse, questa volta, superiore a quello impiegato nelle incursioni precedenti, i risultati ottenuti non sono stati migliori degli altri. Gli apparecchi non hanno causato che danni di poca importanza. Nessun obbiettivo militare è stato raggiunto. L'intenzione degli aviatori inglesi era, evidentemente, quella di disturbare la serenità del popolo tedesco nella capitale del movimento nazional-socialista. Ma il nemico non è affatto riuscito nelle sue intenzioni.

Le navi affondate del convoglio nell'Atlantico sarebbero quaranta

New York, 9 novembre.

La stampa americana dedica ampio spazio alle operazioni navali germaniche nell'Atlantico settentrionale e pubblica sotto grandi titoli il comunicato di Berlino e le poche informazioni fornite da corrispondenti e stazioni radio che intercettarono i dispacci delle navi attaccate.

La Mackay-radio intercettava il 5 scorso un S. O. S. lanciato dal « Rangitipi », il quale precisava che il transatlantico si trovava sotto il fuoco di una corazzata tascabile del tipo del « Graf Spee ».

Da informazioni che i giornali americani hanno avuto da località della costa atlantica settentrionale risulterebbe che il convoglio attaccato dai tedeschi era composto complessivamente di 40 navi e che l'attacco avvenne in un punto quasi esattamente a metà distanza fra il Capo Race (Terranova) e la costa irlandese.

La stessa Mackay radio ha intercettato ieri un altro S.O.S. proveniente dal vapore inglese « Empire Dorado », che annunziava di stare affondando lentamente e chiedeva urgente aiuto perchè a bordo vi erano morti e feriti e le scialuppe di salvataggio erano inservibili. *(United Press)*

L'Ammiragliato afferma che... qualche nave è salva

San Sebastiano, 9 ottobre.

L'Agenzia ufficiosa britannica radiodirama da Londra il seguente comunicato dell'Ammiragliato:

« Come è stato già riferito, martedì scorso un grosso convoglio navale è stato attaccato da navi di superficie nemiche. Nonostante l'affermazione del nemico di avere distrutto completamente il convoglio, possiamo ora dichiarare come sicuro che qualcuna delle nostre navi è riuscita ad eludere il nemico. Data la necessità di non utilizzare la radio, non si conosce alcun altro particolare ».

Chamberlain morente

San Sebastiano, 9 novembre.

Secondo notizie da Londra, Neville Chamberlain è entrato in agonia. *(Stefani)*

De Valera ribadisce la neutralità dell'Irlanda

New York, 9 novembre.

Il Presidente del consiglio irlandese, De Valera, in un telegramma indirizzato al presidente della organizzazione americana per il riconoscimento dell'indipendenza irlandese, dichiara che l'Irlanda ha il diritto di tenersi fuori guerra. « L'Irlanda, dice De Valera, appartiene al popolo irlandese e nessuna parte del suo territorio può essere ceduta ad altri per scopi di guerra, o neanche a titolo di locazione o di affitto, senza che la nazione intera sia trascinata nel conflitto. L'Irlanda difenderà con tutta la sua energia la decisione di rimanere neutrale ». *(D. N. B.)*.

La RAF ancora una volta ha violato il cielo svizzero

Berna, 9 novembre.

Il Quartier Generale dell'Armata svizzera, ha emesso da Berna il seguente comunicato:

« Durante la notte del giorno 8, il cielo svizzero è stato violato più volte da aeroplani inglesi provenienti dalla frontiera del Giura e diretti verso sud-est. In diverse località i cannoni della difesa contraerea hanno aperto il fuoco ».

Le bombe radiofoniche di Londra

Roma, 9 novembre.

« Gli italiani — ha trasmesso radio Londra — ammettono la nostra incursione su Torino e confessano che sono rimaste colpite due caserme »: in realtà il bollettino italiano dà colpita una sola caserma (oltre a svariati ospedali).

Ma questo sarebbe il meno.

La radio-informazione prosegue testualmente: « Nel milanese sono stati centrati gli stabilimenti Marelli, specializzati in costruzioni elettrotecniche e situati esattamente a Sesto San Giovanni, località a poche miglia da Milano ».

E' strano che a San Giovanni e in tutto il milanese nessuno abbia udito il fragore delle bombe inglesi. Si tratta evidentemente di bombe radiofoniche.

Ardimento delle Ali azzurre

Il vittorioso scontro a sud di Malta

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)
XXX, 9 novembre.

L'abilità e l'ardimento dei nostri piloti hanno ancora una volta battuto nel cielo del Mediterraneo il nemico, confermando tuttavia come sia impossibile per la RAF decollare dalle ben munite basi rubate agli altri, senza dover sottostare agli impetuosi assalti dell'ala fascista, che tiene sotto il suo pieno controllo i tre bacini del Mediterraneo.

Stroncando così ogni velleità avversaria nel Mar Rosso, la nostra aviazione riafferma sempre di più, dinanzi al nemico, il pieno diritto sul suo mare, sul mare di Roma, e quando Albione ha affrontato i rischi e le conseguenze che importava il passeggiare per acque non sue, si è avute numerose lezioni in cielo ed in mare che sono costate al Comando della RAF ed all'Ammiragliato perdite talmente gravi che non è più possibile nasconderle dinanzi al mondo, anche mercè l'impudenza abitudinaria della radio londinese.

La vittoriosa azione della nostra arma aerea annunciata nel bollettino odierno, si ricollega alle precedenti, in quanto anch'essa appartiene a quell'implacabile sistema di serrata vigilanza offensiva cui è sottoposta, fin dall'inizio di questa guerra antibritannica, quella che gli inglesi con la solita albagia ritenevano sarebbe stata la più potente roccaforte mediterranea, il punto di appoggio e di rifornimento delle loro navi e dei loro aerei.

Una nostra formazione di trimotori, proseguendo una di quelle crociere da ricognizione che tengono sotto l'incubo di una continua minaccia l'isola di Malta, ricevuto l'ordine di levarsi in volo, decolla ed in pochi minuti è già in aria e naviga ad alta quota verso l'obiettivo assegnato. Il cielo offre una scarsa visibilità; grosse nuvole bianco-grigiastre ed un vento relativamente forte non agevolano di certo la navigazione aerea.

La formazione era già pervenuta nel Mediterraneo centrale, e precisamente a sud di Malta, quando da uno dei nostri trimotori veniva segnalato l'avvistamento di alcuni caccia nemici sbucati improvvisamente da una fitta cortina di nubi. Sono quei soliti monoplani veloci che usano tentare la sorpresa ed ingaggiare battaglia solo quando si sono accertati della loro schiacciante superiorità numerica.

Il comandante la nostra formazione dà subito ordine di attaccare il nemico. I trimotori si scagliano come falchi contro gli apparecchi inglesi impegnando subito un serrato duello mortale. Crepita la mitraglia tra il mugghiare rabbioso dei motori. Finalmente il volo non è più « monotono » per il nostro aviere dagli occhi cerulei. Veloci, i nostri si slanciano contro il nemico e lo costringono ad una rovesciata. Il fuoco delle mitragliatrici, aperto subito da entrambe le parti, orchestra, l'infernale carosello. Ritti sulle torrette, i mitraglieri manovrano abilmente le armi rendendo ancor più difficile agli inglesi il districarsi da quella pericolosa matassa in cui l'audacia dei nostri piloti li sta intricando senza speranza di scampo alcuno. I nostri apparecchi saettano in ogni direzione, alcuni di essi riescono a sforacchiare le fusoliere degli apparecchi nemici. Il combattimento serrato ed a fondo trascina in un unico vortice i protagonisti della lotta: diversi sono i feriti, ma il duello continua con crescente veemenza.

Due apparecchi nemici raggiunti dalle bene aggiustate raffiche delle nostre mitragliatrici con la fusoliera imbottita di pallottole, gravemente danneggiati, piegano su un'ala come uccelli feriti e abbandonano il campo, mentre un altro di essi perde quota impennandosi a mezz'aria come mortalmente colpito e precipita giù a candela tramutandosi in una torcia ardente per le fiamme che lo hanno attaccato in ogni parte e va a spegnersi in mare. Quest'altro duro colpo inferto dall'ardimento dei nostri piloti alla formazione nemica decide rapidamente del duello. Infatti le fiamme del terzo apparecchio paro siano il segnale della ritirata alla formazione inglese, che improvvisamente compie una larga virata abbandonando il campo.

Compiuta la sua missione la nostra formazione, uscita indenne dal violento combattimento, riprende poi la via del ritorno: su alcuni apparecchi vi è qualche ferito. Anche i velivoli recano qua e là i segni della battaglia, ma la esultanza della nuova vittoriosa azione riempie di gioia tutti i cuori.

Ci avviciniamo al giovane aviere dagli occhi color del mare: comprimendo con una benda il braccio destro chiazzato di sangue:

— Chi se ne frega — ci dice, ammiccando con un sorriso — è una scalfittura, ma l'hai veduto che capitombolo ha fatto lui!

Franco Desio

TEATRI

Rosa d'Avana al Vittorio

Questa operetta-rivista di Fremar fu rappresentata nella scorsa estate all'Alfieri dalla stessa Compagnia De Rios-Gandolfo. Ieri sera, quasi completamente rifatta e meglio allestita scenicamente, è riapparsa al Vittorio Emanuele. La Compagnia De Rios-Gandolfo l'ha interpretata con bravura, con spigliatezza e brio e il pubblico l'ha favorevolmente accolta, applaudendo con calore gli interpreti fra i quali ricordiamo le due De Rios, il comico Gandolfo e il tenore Neglia.

Oggi, alle 15,15, si rappresenta *La duchessa del Bal Tabarin* di Leon Bard, e, alle 20,30, *La vedova allegra* di Franz Lehar. Domani sera un'altra popolare operetta di Lehar: *La danza delle libellule*.

AL CARIGNANO anche ieri sera « Piccola città » di T. Wilder ottenne vivo successo nell'interpretazione della Compagnia Merlini-Cialente. La bellissima commedia si replica nei due odierni spettacoli delle 15,15 e 20,30. Domani un'altra novità: « Il primo amore » di Giovanni Bokay, l'autore dell'applaudita « Moglie ».

SPORT

La riunione di Busto

Bisterzo batte Abbruciati

Busto, 9 novembre.

Alla presenza di un foltissimo pubblico ha avuto luogo l'annunciato incontro di pugilato fra Bruno Bisterzo e Otello Abbruciati, valevole per il titolo di campione d'Italia dei pesi leggeri. Abbruciati ha sfoggiato una maggior classe ed una maggiore esperienza, ma la volontà e la decisione di Bisterzo hanno avuto ragione, dopo dodici combattutissime riprese. Bruno Bisterzo ha così conquistato per vittoria ai punti il titolo di campione d'Italia dei pesi leggeri. Ecco i risultati degli altri incontri:

Pesi gallo: Gallipoli b. Lutterotti, per squalifica alla quarta ripresa; *pesi medio-leggeri:* De Piaggi b. Valli ai punti; *pesi medi:* Sconfietti b. De Micheli ai p.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA